ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno IX - Num. 89 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

VENERDI' SABATO 15-16 Aprile 1955 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-036 ... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Dopo una riunione notturna della direzione del partito

Improvvisa presa di posizione del P.S.D.I.

I socialdemocratici considerano praticamente disgregata l'attuale coalizione e chiedono ampi e chiari scambi di vedute con la D.C. col P.L.I. e col P.R.I. - In caso diverso subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica uscirebbero dal governo

ROMA, venerdì sera. I rappresentanti della Direzione del P.S.D.I. presenti a Roma (Matteotti, Tanassi, Lami Starnuti, Battara, D'Ippolito, Lupis), riunitisi stanotte, assieme all'on. Saragat appena rientrato da Milano, per fare il punto sulla situazione, hanno ribadito che i socialdemocratici intendono che i colloqui chiarificatori si svolgano al livello dei partiti. Essi mantengono fermi i punti della loro risoluzione e in pratica considerano già sciolta l'attuale compagine ministeriale.

In questo senso va interpretata la dichiarazione resa dal vice-segretario del partito dottor Tanassi: «Il governo, come formula e posizione solida, non c'è più. Noi avevamo aderito alle richieste di procrastinare questa crisi o chiarificazione, come viene chiamata, a dopo il ritorno di Scelba e Martino dagli Stati Uniti, per non indebolire la posizione dei nostri rappresentanti. Essa ora non può essere più rinviata o deve essere al più presto risolta».

In altri termini i socialdemocratici considerano praticamente disgregata la coalizione costituita nel febbraio 1954 e ritengono che occorrano ora chiari, franchi, ampi e costruttivi scambi di vedute con la D.C., il P.L.I. e il P.R.I. In caso diverso essi, subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, abbandoneranno le responsabilità di governo.

Non vi è dubbio che fra Scelba e Saragat dovrà aversi uno scambio di idee sul problema della chiarificazione. L'improvvisa partenza di Saragat proprio il giorno precedente al preannunciato incontro con Scelba assume sempre più un carattere politico, perchè è evidente, da parte di Scelba, l'intenzione di temporeggiare allo scopo di far maturare una soluzione che, allo stato dei fatti, non è stata ancora trovata, mentre Saragat si mostra piuttosto insoddisfatto del ritardo con cui il Presidente del Consiglio si è messo in moto per arrivare a un chiarimento in seno alla compagine governativa. Oggi Scelba intende riguadagnare il tempo perduto, ma vuole avere, prima di ogni altra cosa, una franca spiegazione con Saragat; pensava infatti di incontrarsi ieri con lui e per questo ha rinviato l'incontro che pur poteva avere con il segretario del P.S.D.I. Matteotti, che avrebbe così completato le «piccole consultazioni» con i tre segretari dei partiti che partecipano al governo. Evidentemente Scelba ha voluto attendere il ritorno di Saragat a Roma, e con ogni probabilità il chiarimento con i socialdemocratici avverrà con un incontro a tre fra Scelba, Saragat e Matteotti.

Da Ciampino, ieri sera Saragat si portò direttamente a palazzo Wedekind dove fu messo al corrente degli ultimi sviluppi della situazione politica. Grande risonanza ha avuto negli ambienti politici la cosiddetta «interpretazione autentica» dell'atteggiamento socialdemocratico data da un giornale e riportata con rilievo dall'organo del P.S.D.I. «Scelba è parte in causa e non può quindi giudicare obiettivamente: egli deve porsi fuori giuoco — scriveva il giornale — e lasciare che i leaders dei partiti stabiliscano quale è il governo che ci vuole in questo momento».

Inoltre è ribadita la richiesta di una crisi generale di governo per la formazione di un nuovo Gabinetto.

I socialdemocratici dichiarano nettamente questa «interpretazione». Si ha ragione di ritenere che ove Saragat e Matteotti manterranno questa richiesta, lo stesso Scelba non la respingerà; in questo caso, si tratterà di stabilire la data dell'operazione. Scelba è d'accordo con Fanfani e Malagodi perchè la revisione della compagine governativa avvenga nei primi dieci giorni di maggio e cioè dopo l'elezione e prima dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato.

L'incontro con Scelba al Consiglio dei ministri

ROMA, venerdì sera. Stamane si è riunito al Viminale il Consiglio dei ministri, al quale Scelba e Martino hanno ampiamente riferito sulla loro missione in America. Il Presidente del Consiglio ha posto l'accento sulla grande considerazione raggiunta dal nostro Paese sia nel Canadà che negli Stati Uniti, dove i maggiori esponenti di questi due Paesi hanno sottolineato non soltanto a parole, ma con fatti concreti, il mutato atteggiamento nei nostri confronti. L'Italia sarà infatti consultata, al pari delle altre grandi potenze, sui principali problemi di carattere internazionale che interessano la sicurezza del continente europeo, e sempre più stretti contatti verranno mantenuti con gli Stati Uniti per un periodico scambio di idee sui maggiori problemi mondiali.

A sua volta il ministro degli Esteri on. Martino ha rilevato il grande interesse che a Washington si pone per la prossima ratifica dell'UEO e l'inserimento della Repubblica Federale Tedesca nella difesa occidentale: il prossimo Consiglio atlantico, convocato per i primi di maggio, apre una nuova fase nelle relazioni internazionali.

L'Italia — ha ripetuto Martino stamane al Consiglio — ha collaborato alla formazione dell'UEO perchè non ha affatto abbandonato le speranze nella possibilità di una ricerca fruttuosa di un accordo fra le due parti in cui il mondo è diviso. «Nonostante le molte difficoltà, non dovremo nè disperare nè scoraggiarci. Abbiamo avviato in America fruttuose intese in questo senso, intese che saranno proseguite. Nuova lena ci dà anche l'appello del Pontefice agli uomini responsabili di tutti i Paesi. Dobbiamo tentare tutte le vie per assicurare la pace e la tranquillità dei popoli».

Il Consiglio dei ministri unanime, alla fine della esposizione, ha espresso a Scelba e Martino la sua soddisfazione ed il suo vivo compiacimento del Paese per i risultati della loro missione.

Lo stesso vice-presidente del Consiglio on. Saragat è intervenuto nel breve dibattito che è seguito alla relazione dei ministri, per sottolineare l'importanza della grande risonanza che essa ha avuto in Italia e all'estero.

Saragat era rientrato ieri sera a Roma proveniente da Milano. A Ciampino c'erano numerosi giornalisti con i quali, però, il leader socialdemocratico ha evitato qualsiasi dichiarazione politica. E' stato anche detto che all'aeroporto era ad attenderlo un segretario di Scelba, il quale lo avrebbe pregato, a nome del Presidente del Consiglio, di incontrarsi con lui stamane a Villa Madama prima della riunione del Consiglio dei ministri. Fino a questo momento non è stato possibile accertare la veridicità dell'informazione e se il colloquio sia o meno avvenuto.

Parigi propone un incontro a 4

Una nota relativa alla Conferenza è già stata trasmessa ai governi britannico ed americano

PARIGI, venerdì sera. Da fonte sicura si apprende che il governo francese ha diretto ieri ai governi britannico ed americano una nota relativa ad una eventuale conferenza «a quattro». La proposta — si afferma negli ambienti politici parigini — è stata decisa dopo la felice conclusione dei colloqui di Mosca sul trattato di pace austriaco.

Nella nota, il governo francese espone il proprio punto di vista circa una eventuale conferenza con l'U.R.S.S., e propone in particolare che gli esperti inglesi, francesi e americani si riuniscano entro il mese per preparare la conferenza stessa.

La nota è stata consegnata dal Presidente del Consiglio Edgar Faure all'ambasciatore degli Stati Uniti, Dillon, e al consigliere dell'ambasciata di Gran Bretagna, Reilly.

Nuovo sciopero deciso nel porto di Genova

Genova, venerdì sera. Un nuovo sciopero di 24 ore è stato deciso dai portuali del ramo commerciale in segno di protesta per i provvedimenti preannunciati dal Consorzio autonomo nei confronti dei portuali che, arbitrariamente, si asterranno dal lavoro.

«In ottemperanza ai deliberati del Comitato direttivo provinciale della FILP — dice infatti un comunicato — ed in considerazione dei provvedimenti del «CAP» verrà effettuata una nuova azione di sciopero di 24 ore che interesserà i lavoratori delle due Compagnie già mobilitate per la realizzazione dello sciopero a tempo indeterminato».

La Russia accetta la pace con l'Austria

Lasciano stamane Mosca i delegati austriaci, fra i quali il Cancelliere Raab, che hanno discusso sul trattato di pace con l'Austria. I colloqui si sono conclusi felicemente, ed è stato lo stesso Raab a trasmettere per telefono a Vienna la notizia. Egli ha detto: «L'Austria sarà libera. Noi riavremo il nostro Paese integralmente. Tutti i prigionieri di guerra e tutti i civili internati nell'Unione Sovietica rivedranno la loro Patria. Questo è il risultato dell'atteggiamento dignitoso della nazione austriaca. Noi guardiamo innanzi, con fiducia, dopo la conclusione dei difficili negoziati a Mosca». Raab è stato, ieri sera, ospite d'onore ad un banchetto al Cremlino, offerto dal Primo ministro sovietico Bulganin; il pranzo è durato cinque ore, intercalato da ulteriori conversazioni. A Washington ed a Londra la notizia dell'accordo è stata accolta favorevolmente, benchè tutti i funzionari abbiano continuato a mantenere un grande riserbo, declinando da ogni commento ufficiale. A Bonn appena si è appreso il positivo risultato dei colloqui di Mosca, sono subito sorte speranze sulla possibilità di riunificare il territorio tedesco.

Nella telefoto il cancelliere Raab parla ai microfoni. A sinistra sono il vice-presidente del Consiglio Sovietico Mikoyan e il ministro degli Esteri Molotov

"Attenti: quest'uomo ha ucciso due bambini,,

Sugli schermi inglesi il volto d'un sanguinario

Il "mostro di Wigan,, ha pugnalato nelle stesse circostanze e con la stessa arma (una spatola arrugginita) due scolari: l'ultimo delitto è avvenuto lunedì - Si tratterebbe di un pazzo evaso da un manicomio - Le sue caratteristiche fisiche trasmesse ad intervalli dalla radio - Tutta l'Inghilterra mobilitata nella caccia all'uomo

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Sugli schermi di cinquanta sale cinematografiche della contea del Lancashire viene proiettata due volte, nel corso di ogni spettacolo la seguente didascalia: «Due ragazzi sono già stati pugnalati a morte nel distretto di Wigan, con la vostra collaborazione, potrà essere evitato l'assassinio di altri ragazzi». Il drammatico annuncio viene proiettato a cura della polizia, la quale ha ragione di temere che il «mostro di Wigan», ancora in libertà, possa commettere un altro dei suoi orrendi delitti.

La polizia, che è in possesso di informazioni sul conto dell'assassino e ne conosce con precisione i dati somatici, spera di catturarlo entro breve tempo. Le sue caratteristiche fisiche vengono trasmesse ad intervalli dalla radio e sugli schermi cinematografici, insieme all'avvertimento alla popolazione di non lasciar circolare i ragazzi da soli, viene proiettato un disegno del volto del «mostro» ricostruito — come si vedrà — in base a parecchie testimonianze.

L'allarme è esteso a tutti i posti di polizia della nazione; si ricerca febbrilmente un evaso dal manicomio di Wigan che con tutta probabilità è l'assassino del piccolo Norman Yates, il bimbo di dieci anni ucciso barbaramente nei pressi della sua casa lunedì scorso e forse responsabile della morte — avvenuta in circostanze stranamente simili il 29 agosto 1954 — dello scolaro William Harmer. Le indagini febbrili non avevano condotto fino ad oggi alla scoperta di alcuna traccia dello sconosciuto feritore, nonostante le numerose segnalazioni di parecchi individui «sospetti». Ora, invece, si è appresa la notizia che proprio nella giornata di lunedì un nuovo ricoverato in un manicomio non lontano da Wigan è riuscito a fuggire eludendo la sorveglianza degli inservienti. La direzione del manicomio ha provveduto a fornire alla polizia gli esatti connotati del fuggiasco, e sembra che le caratteristiche somatiche dell'individuo siano le stesse fornite dalle persone che con maggiore probabilità hanno incontrato l'assassino del piccolo Yates dopo il delitto.

Il sospetto che sia il pazzo l'uccisore del bambino appare quindi fondatissimo, e del resto questa figura di evaso dal manicomio è per il momento l'unico elemento concreto che sia nelle mani della polizia. La sua fotografia è stata stampata in migliaia di copie e distribuita in tutta la contea, numerosissimi agenti sono stati sguinzagliati sulle tracce dell'uomo. Intanto, da ogni parte, piovono ai posti di polizia del Lancashire, richieste inquiete dei cittadini della regione: ogni giorno che passa non fa che accrescere l'atmosfera di terrore che si è insinuata in tutte le case dalle nove e mezzo di lunedì sera, quando il piccolo Norman Yates fu ucciso.

Da lunedì la vita di tutta la regione è, si può dire, paralizzata. A girare per questi paesi si potrebbe dire che, malgrado gli annunci del sole di primavera, si sia in una terra senza bambini. Ma i bambini ci sono, e le mamme terrorizzate li tengono chiusi in casa. L'ombra di un «mostro» che si aggirerebbe nei paraggi, e di cui il piccolo Norman sarebbe stato la innocente ultima, ha come sospeso ogni attività; l'andirivieni della polizia, le cui indagini si irradiano da Wigan in modo particolare in tutto il circondario ed anche oltre i confini della contea, rende ancor più evidente questa atmosfera di emergenza.

Ritorna intanto su tutte le bocche il nome di William Harmer e Wilfred Shofield: il ragazzo di 11 anni, di Higher Ince, il 29 agosto dello scorso anno venne ucciso a pugnalate nei pressi della sua casa, a Wigan. La gente si chiede angosciata se questi due terribili delitti siano opera della stessa persona.

Norman Yates era uscito di casa verso le 21 per recarsi da alcuni parenti, che abitavano poco lontano, a prendere dello zucchero. Cinque minuti dopo un passante lo aveva ritrovato, coperto di ferite, in un cortile. Il piccolo era morto nell'autoambulanza che lo trasportava all'ospedale, senza riprendere conoscenza. I sanitari constatarono che le ferite erano state inferte con incredibile violenza con un'arma da taglio, ed erano numerosissime: sul collo, sul petto ed in altre parti del corpo. L'arma era stata trovata poco dopo in una cabina telefonica. L'assassino si era volatilizzato. La cosa che è stata subito rilevata è che si tratta di un'arma poco usuale, una vecchia spatola semi-arrugginita, molto tagliente ed acuminata; identica, comunque, a quella con cui era stato ucciso William Harmer.

Le prime indagini fornirono alle autorità inquirenti elementi piuttosto vaghi sulla identità dell'assassino, numerose persone hanno parlato di un uomo di bassa statura, biondo, sottile, con una espressione «da ebete». I particolari forniti da questi testimoni dànno l'immagine fisica esatta di un «mostro»: zigomi prominenti, fronte bassa, completamente sdentato, colorito cadaverico, naso enorme. E' stato inoltre detto che l'uomo visto nei paraggi «appariva abbastanza ben vestito», e soprattutto non era conosciuto da nessuno.

Quest'uomo, si è anche detto, aveva spaventato poco prima dell'ora una bimba di 13 anni che aveva incontrato per la strada, ma la bambina non ha parlato tanto di un mostro quanto d'un funny young man, buffo giovane.

La possibilità che il folle evaso dal manicomio sia la stessa persona che ha spaventato la bimba di tredici anni ed ha poi ucciso il piccolo Norman è finora l'ipotesi più fondata. Finora la polizia non ha reso di pubblica ragione i risultati delle indagini compiute in questi giorni; si sa soltanto che l'assassino non è stato ancora trovato, e che si cerca febbrilmente l'evaso dal manicomio di Wigan e tutti sperano che gli agenti riescano presto a catturarlo ed a ridare tranquillità alle famiglie in angoscia.

j. a.

PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Incertezze e polemiche sulla scelta dei candidati

Aspra battuta di Togliatti: i comunisti ripiegheranno sulla candidatura Parri? - L'incerto parere di Fanfani che però propenderebbe per un esponente della D. C. - Una frase di Pacciardi mette a rumore il campo dei cattolici

Roma, venerdì sera.

Il problema della elezione del Capo dello Stato turba i sonni dei politici più di quanto non era lecito attendersi. Guardate, ad esempio, l'andamento della giornata di ieri. La rielezione di Einaudi ieri mattina era data addirittura per scontata; e si aggiungeva: sarà così larga la maggioranza che lo stesso Presidente non potrà dire di no. E questa tesi era confortata dalle notizie che ieri mattina si avevano in proposito. I liberali e i socialdemocratici avrebbero indicato ufficialmente Einaudi, la destra democristiana aveva preso netta posizione a favore del Presidente uscente e lo stesso Fanfani avrebbe dovuto finire per tener conto del pensiero espresso da Scelba.

D'altra parte, sul nome di Einaudi proprio ieri mattina si citava un giudizio di Vie Nuove, la rivista diretta da Togliatti, che lasciava la via aperta alla candidatura dell'attuale presidente. La rivista comunista affermava, infatti, che il nome di Einaudi «è ancora quello su cui più facilmente potrebbe realizzarsi una larga confluenza di voti». E gli stessi socialisti allarmati di questa presa di posizione correvano ai ripari e proponevano una larga maggioranza sul candidato al Quirinale implicitamente, ritirando — si doveva ovviamente arguire — la candidatura di Parri proposta a Torino, dal momento che su quel nome non si poteva certo sperare di raggiungere «la più larga maggioranza possibile».

Gli stessi monarchici e missini consideravano «possibile» una rielezione. Talchè ieri mattina, negli ambienti del Quirinale si mostrava soddisfazione per questa unanimità di consensi e si faceva capire che Einaudi non avrebbe potuto rifiutarsi di accettare l'alto incarico, qualora sul suo nome fosse stata raggiunta una siffatta maggioranza.

Passavano le ore e gli umori e le situazioni cambiavano. Si seppe nel primo pomeriggio, che Fanfani, nonostante la resistenza della destra e il pensiero così autorevolmente espresso da Pella a favore di una rielezione di Einaudi, manteneva la sua posizione, asserendo che l'inserimento delle masse cattoliche nello Stato giustificava una candidatura democristiana alla massima magistratura.

I monarchici si riunivano nel pomeriggio ed apparivano divisi non solo sul nome di Einaudi, ma anche sul fatto di prendere parte alla votazione: il principe Alliata di Montereale, che fu quello che stracciò la scheda e abbandonò il seggio nella prima votazione, sostiene che i monarchici, a ragione delle loro ideologie, non dovrebbero neppure stavolta prender parte alla votazione. Sicchè stamani il giornale monarchico può annunciare con un titolo polemico che «Einaudi è ripresentato dal quadripartito con il favore dei comunisti e dei missini».

Più grave e addirittura sconcertante appariva la posizione di Togliatti: «I comunisti sono d'avviso che spetti al Presidente della Repubblica una funzione attiva di custodia della Costituzione; non si può essere soddisfatti del modo come venne esercitata questa funzione negli anni trascorsi». Era un'aperta e chiara accusa al Presidente in carica, e perciò si ritiene che ormai comunisti e socialisti siano fuori del gioco per la costituzione della «più larga maggioranza possibile» auspicata dagli stessi socialisti. Cosicchè alla fine Togliatti, magari a denti stretti, finirà per convergere sulla candidatura Parri proposta dai socialisti.

I partiti laici, a loro volta, sono d'avviso che alla Presidenza della Repubblica debba rimanere un Presidente che non sia espressione del partito di maggioranza, questo perchè — ha aggiunto Pacciardi — bisogna mandare al Quirinale «un Capo dello Stato italiano assolutamente indipendente dall'alta sovranità che esiste in Roma capitale».

Già altra volta un esponente liberale aveva espresso l'augurio che al Quirinale sedesse «un cattolico che si limitasse ad andare a messa la domenica». Ma questo tirare in ballo «l'alta sovranità di oltre Tevere» ha messo a rumore il campo dei cattolici e così un portavoce dell'Azione Cattolica ha detto oggi che l'insinuazione di Pacciardi «è più che inopportuna: è veramente una offesa, e la leggerezza delle espressioni usate è assolutamente deplorevole». Sarà stata una leggerezza, ma Pacciardi ha inteso dire che non si tratta di fare delle preclusive, che i democristiani non possono rivendicare la presidenza della Repubblica, la presidenza del Consiglio e quella della Camera: si tratterebbe, insomma, di quello che Saragat chiama «l'integralismo di Fanfani».

p. a. p.

Elwin Smith, «hostess» delle linee aeree inglesi, è stata premiata per aver evitato, col suo sangue freddo, una sciagura sull'aeroporto di Johannesburg, nel Sud Africa.

GRAVE PROVVEDIMENTO DEI RUSSI

Intorno a Berlino un «cerchio di ferro»

BONN, venerdì sera. Intorno a Berlino si sta stringendo lentamente un cerchio di ferro. Le minacciate rappresaglie dei comunisti contro l'ex capitale «covo di spie e di sabotatori» saranno fra breve un fatto compiuto; le autorità della Germania Est hanno deciso di adottare una nuova serie di misure restrittive, che dovrebbero rendere impossibile la vita agli occidentali.

Il programma di restrizioni studiato dai comunisti, che avrà pratica applicazione entro il mese corrente, comprende:

1) Rigidi controlli e sistematica perquisizione di tutti gli autoveicoli che entrano ed escono dai settori occidentali. Il provvedimento, che comporterà per gli automobilisti interminabili soste ai posti di blocco, verrà applicato anche alle auto del Corpo diplomatico. I comunisti sostengono che le macchine del Corpo diplomatico che attraversano la Germania Est servono alle centrali di spionaggio occidentale.

2) Estrema limitazione dei permessi di transito fra il settore occidentale e quello sovietico. Sarà impedito ai berlinesi dei settori orientali di andare a trovare i parenti che vivono a Berlino Ovest.

3) Licenziamento degli operai di Berlino Ovest che lavorano nelle aziende di Berlino orientale.

Le nuove restrizioni costituiscono il secondo atto del «blocco freddo» di Berlino, iniziatosi con l'aumento delle tariffe stradali per tutti gli automezzi che raggiungono l'antica capitale. La situazione economica della città assediata minaccia di diventare grave, anche perchè il governo di Bonn non potrà continuare a rimborsare agli automobilisti che vanno e vengono da Berlino milioni di marchi. Il borgomastro

Le Borse oggi

A TORINO

	14	15		14	15
Rm.00	60 —	60 —	A.Om.	16.600	16.460
Rm3½	81 80	82 —	As.Am.	14.250	14.150
» t. e.	81 95	82 10	Monti	4490	4500
Red3½	81 90	81 40	Meno	1525	1520
» t. e.	81 60	81 90	Ter. N.	181 —	180 —
Rm5%	95 95	95 05	Italgas	1510	1510
» t. e.	95 15	95 15	Sip	1240	1230
Red5%	95 —	95 —	Terni	220 —	217 —
» t. e.	95 10	95 10	P.O.E.	705 —	705 —
Ric5%	71 25	71 25	Unes	625 —	623 —
» t. e.	71 35	71 35	Sm	2285	2280
Ric5%	91 25	91 35	[illegible]	2540	2547
» t. e.	91 35	91 45	[illegible]	2600	2600
Bu. '59	97 20	97 30	Marelli	538 —	542 —
» '60	96 825	96 825	Fiat	1352	1338
» '61	96 65	96 65	Borsgl.	—	—
» '62	96 80	96 70	Nebiolo	21 60	22 —
» '63	96 75	96 80	[illegible]	324 —	331 —
[illegible]	90 375	90 375	[illegible]	1105	1120
Int 5%	90 50	90 55	Finsid	530	526 —
» 6%	96 70	96 60	Fiva	366 —	368 —
Imm4%	98 —	98 —	Ansald.	1180	1180
Imm5%	97 65	98 —	Viscosa	1437	1438
Imi4%	225 —	225 —	Chatill.	2270	2240
[illegible]	96 95	96 25	Cir.	3010	3010
Int.El.6	103 —	103 10	Schiap.	1620	1605
[illegible]	97 65	98 —	Anic	2220	2207
Tor5%	88 75	89 —	[illegible]	1755	1758
[illegible]	88 25	88 25	[illegible]	2150	2133
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2412	2371
» 4%	94 —	94 —	Zucch.	1990	1990
» 3.5%	84 —	85 —	Unica	92 50	91 —
[illegible]	92 —	92 —	Cart.It.	4380	4400
[illegible]	99 —	99 —	Burgo	12.600	12.630
F.Sic	65 10	65 10	[illegible]	28.300	28.300
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	995 —	975 —
[illegible]	95 40	95 40	[illegible]	1160	1160
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	15.600	15.375
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	63 50	63 50
[illegible]	99 90	99 90	Valdar.	3000	3000
Fer.4%	100 50	100 50	[illegible]	[illegible]	1135
[illegible]	104 50	104 25	[illegible]	[illegible]	1265
» '58	104 40	104 30	[illegible]	164 —	160 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	1050	1050
» 48	104 —	104 —	[illegible]	427 —	427 —
[illegible]	103 75	103 75	[illegible]	328 —	328 —
[illegible]	105 90	105 80	[illegible]	310 —	310 —
[illegible]	103 90	104 —	Pirelli	2790	2795
[illegible]	103 80	102 50	[illegible]	1570	1540
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	611 —	606 —
[illegible]	105 —	104 75	[illegible]	[illegible]	300 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	[illegible]	18.800
[illegible]	93 25	93 25	[illegible]	[illegible]	10.000
[illegible]	100 40	[illegible]	[illegible]	215	220 —
[illegible]	100 35	100 35	[illegible]	175 —	175 —
[illegible]	97 90	[illegible]	[illegible]	2550	2550
[illegible]	99 —	[illegible]	Amiata	7050	6875
Fer.7%	99 —	[illegible]	[illegible]	2251	2250
[illegible]	98 05	[illegible]	[illegible]	19 —	18 —
Sip 6%	99 50	[illegible]	[illegible]	8400	8555
[illegible]	91	[illegible]	[illegible]	4010	4010
[illegible]	91	[illegible]	[illegible]	7850	7825
[illegible]	[illegible]	98 60	[illegible]	575 —	575 —
Invest	2500	2410	[illegible]	3600	3500

La settimana si conclude con un mercato ancora povero di affari e gravato da qualche incertezza. La tendenza iniziale è piuttosto debole, a seguito della pesantezza del tardo dopoborsa di ieri; però, dopo qualche battuta, la presenza di un buon assorbimento e di decise compere sulle Fiat e sulle Montecatini determina un risollevamento di tono. Particolarmente avvantaggiate da questa nuova tendenza sono le Fiat, che si avvicinano alle basi massime di ieri.

La risposta-premi, effettuata a metà seduta, è caratterizzata da una notevole percentuale di ritiri per le Fiat e per le Montecatini, mentre i rimanenti settori risultano in genere abbandonati.

Nella fase terminale della riunione, i realizzi assumono la prevalenza.

Dopoborsa a ridosso dei prezzi di chiusura con accentuata povertà di affari.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,93; Canadà 634; Svizzera 145,70.

A MILANO

Milano, venerdì sera.

La riunione di stamane si è iniziata su intonazione assai guardinga e fondamentalmente fiacca. Il mercato attendeva l'esito della risposta-premi, la quale si è conclusa col ritiro di quasi tutte le Fiat prenotate e di buona parte delle Calini, mentre tutto il rimanente veniva abbandonato. Siffatte risultanze davano luogo a una fase di assestamento tecnico, che si svolgeva attraverso rapide e brevi inversioni di tendenza, ora prevalendo la richiesta, ora l'offerta.

Ecco i prezzi: Generali 19.800; Fibre 2227; Viscosa 1439; Finsider 528; Montecatini 2370; Ansaldo 1118; Centrale 3870; Fiat 1333; Nebiolo 21,50; Edison [illegible]; Sip 1230; Terni 218,50; Unes 628; Sist 2275; Romana Zuccheri 1873; Anic 2168; Saffa 1582; Italgas 1510; Rumianca 1780; Burgo 12.720; Italcementi 11.100; Pirelli 2785; Pirelli & C. 2600.

Manifatt. Lane Borgosesia

Presieduta dall'ing. Franco Magni, si è tenuta stamane l'assemblea ordinaria di questa società.

La relazione del Consiglio accenna a diversi fatti riscontrati nell'esercizio 1954, quali un qualche rallentamento dell'attività produttiva ed un minor smercio di prodotti anche per l'esportazione. Ad ogni modo, essendosi proceduto ad una rivalutazione di titoli, non operata nel 1953, il bilancio presenta un utile netto di 120 milioni con un dividendo di lire 500 [illegible] azione (nominale 4000 lire; capitale [illegible] milioni).

All'unanimità sono stati approvati relazione e bilancio, e pure all'unanimità rieletti i consiglieri scaduti.

CRONACA CITTADINA

In costruzione a Moncalieri la seconda delle 3 grandi centrali idroelettriche dell'A.E.M.

Le acque del Po utilizzate per illuminare l'intera città

Una spesa di 5 miliardi per i lavori in corso - Un canale di 5 km. convoglierà la corrente del fiume verso le turbine; una cascata di 5 metri produrrà ogni anno 20 milioni di kw h. - In caso di "magra„ gl'impianti funzioneranno a nafta e a metano - Già in progetto la centrale di Madonna del Pilone

Le acque del Po, utili fino a qualche tempo addietro soltanto agli appassionati del canottaggio e ai pescatori, si apprestano a lavorare per i torinesi. Costrette in dighe e canali e avviate verso grosse turbine, produrranno presto un quantitativo di energia elettrica sufficiente ad illuminare tutte le case della città.

Esaurite o quasi le risorse idriche di alta montagna, le società elettriche già da tempo si stanno orientando verso altre fonti di energia. Negli uffici dell'Azienda Elettrica Municipale i tecnici hanno progettato negli ultimi anni due tipi di centrali: quelle termiche e quelle per lo sfruttamento delle acque del Po, dette a «bassa caduta».

Nel marzo del 1953 è entrata in funzione la centrale di Stura-San Mauro. Il Po è stato sbarrato in località Bardassano (poco lontano dalla confluenza con la Stura) con una grande diga che devia le acque in un canale derivatore, lungo 4 chilometri. Ogni secondo, 125 metri cubi d'acqua precipitano dopo un salto di sette metri in una turbina della potenza di 8 mila kw, che produce ogni anno 50 milioni di kwh.

La seconda centrale idroelettrica sul Po sta sorgendo in località Mezzi di Moncalieri. Il corso del fiume è stato interrotto presso La Loggia da una diga lunga 90 metri che convoglia l'acqua verso un canale artificiale. Dopo un percorso di cinque chilometri, l'acqua ritornerà nell'alveo del fiume, passando per una turbina capace di produrre 22 milioni di kwh all'anno. Lo sbarramento farà affluire nel canale 75 metri cubi di acqua ogni secondo. Un quantitativo di poco inferiore alla portata complessiva del fiume in quel tratto. In conseguenza, tra La Loggia e Moncalieri il Po resterà pressochè asciutto. La centrale, della potenza di 4800 kw, sarà ultimata nei primi mesi dell'anno prossimo.

Una visione panoramica del corso del Po, da La Loggia a San Mauro: l'A.E.M. si propone di sfruttare le acque di questo tratto, per produrre energia

Negli uffici dell'A.E.M. si sta intanto ultimando il progetto della terza centrale sul Po. Una nuova diga sarà costruita alla Madonna del Pilone per creare un dislivello di 4 metri e mezzo e far ricadere le acque del fiume in una turbina della potenza di 4800 kw, capace di produrre annualmente 20 milioni di kwh. In quel punto, la centrale utilizzerà l'intera portata del fiume che è di 180 metri cubi al secondo.

In totale le tre centrali sul fiume forniranno ogni anno quasi 100 milioni di kwh. Un quantitativo sufficiente a illuminare tutte le abitazioni dei torinesi.

A Moncalieri, accanto alla centrale idroelettrica, sta sorgendo una seconda centrale per la produzione termica di energia. Si tratta di un impianto molto moderno, funzionante a nafta ed a metano, che garantirà nei periodi di magra la normale erogazione di energia agli utenti dell'A.E.M. Saranno prodotti ogni anno quasi 300 milioni di kwh. Le due centrali di Moncalieri — quella idrica e quella termica — costeranno al Comune oltre 5 miliardi, due dei quali offerti dal fondo ERP, sotto forma di macchinari.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 22,8
MINIMA	+ 0,2

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna): + 7,4; ore 9: + 8,0; umidità 63 %; pressione 733,2. Cielo sereno. — Previsioni: Possibilità di annuvolamenti variabili nel pomeriggio. Vento debole. Temperat. stazionaria.

Pietoso dramma alle Falchera

Perchè è morta la piccola Nives

Una influenza maligna aggravata da un collasso

Domenica di Pasqua decedeva, all'ospedale Regina Margherita una bambina di 4 anni, Nives Giuto. Il giorno precedente la piccola si era sentita male mentre a casa sua, in regione Falchera, stava mangiando un uovo di cioccolato. Il medico, chiamato d'urgenza, accertava che si trattava di influenza. Alla sera le condizioni di Nives si erano aggravate e veniva trasportata all'ospedale. Ogni intervento dei sanitari era inutile: la bambina decedeva.

I genitori pensavano che le cause della morte si potessero ricercare in un'intossicazione dovuta al cioccolato. Invece è stato precisato che la bambina è morta per un attacco d'influenza maligna aggravato da un collasso periferico. Le cause sono così chiare che non si è reso necessario sottoporre il piccolo cadavere a perizia. E nemmeno sono state prese misure profilattiche perchè il caso, per quanto singolare, non è di natura infettiva.

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI. — La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni; L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1000 ambienti visibili e a questi prezzi: Camera letto da L. 85.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sale pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 300.000. Tinelli di ogni specie da L. 38.000 in più. Salotti da L. 38.000 in più. 2 poltrone e 1 tavolino L. 20.000. Armadi da L. 18.000 a quello int. 2,20 inter. mogano L. 85.000. Entrate compl. 3 pezzi L. 36.000. Abat-jours, tavolini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico 4 ang. v. Milano. Facilitazioni.

Un negozio di apparecchi radio saccheggiato nel centro di Nichelino

Gli svaligiatori iniziano l'offensiva di primavera

La nuova tecnica per forzare le serrature di sicurezza - Gioielli per un milione trafugati in due alloggi - I furti di una domestica

I ladri hanno iniziato l'offensiva di primavera. Bilancio di questi primi giorni: un negozio, due alloggi, una società sportiva svaligiati, tutti con lo stesso sistema sicuro per aprire le porte più munite con un meccanismo semplice ma ingegnoso. In tutti i casi, le serrature non sono state forzate: hanno semplicemente ceduto di fronte ad una chiave, di cui la polizia è riuscita a ricostruire un esemplare. E' un congegno ad elementi scorrevoli l'uno sull'altro, in modo che possono adattarsi alle minime tacche interne delle serrature, facendole scattare come se venissero aperte da una regolare chiave. Non ne resta alcun segno di effrazione, anzi gli usci sono sempre stati chiusi con cura e nessuno si è accorto degli svaligiamenti, se non i proprietari quando sono rientrati nei locali.

Il furto più clamoroso è avvenuto la scorsa notte, in via Torino 129 del Nichelino: cioè proprio sulla via principale del popoloso centro. Qui si trova il negozio di Angelo Viberti, ventinovenne, in cui si vendono apparecchi radio, elettrodomestici, posateria, acciaieria. I ladri sono entrati attraverso il retrobottega, con la chiave falsa descritta più sopra.

Probabilmente sono stati disturbati durante il furto, oppure non avevano pensato a portare un veicolo abbastanza grosso per trasportare più abbondante refurtiva. Infatti, benchè avessero grande quantità di materiale a portata di mano, si sono limitati a prelevare sei apparecchi radio di piccola mole, qualche rasoio elettrico, stoviglie d'argento. Non hanno però dimenticato di forzare un cassetto impadronendosi di 3500 lire in contanti. Il bottino ammonta in complesso a circa trecento mila lire. Le indagini sono state affidate ai carabinieri di Stupinigi.

Il secondo furto è stato compiuto in via Drovetti 23, nell'alloggio della famiglia Cordaro. Anche in questo caso, la porta era perfettamente chiusa, ma l'alloggio a soqquadro. Sono sparite una valigia con preziosi per settecentomila lire ed una altra con gioielli per centoventimila.

Analogo furto è stato compiuto in corso Brindisi 17. Vittima ne è stata la signora Irma Marcolongo, a cui la banda delle serrature ha sottratto, durante una sua breve assenza, preziosi per mezzo milione.

La società bocciofila di Madonna del Pilone di corso Casale, ha denunciato al Commissariato Borgo Po il furto di un apparecchio radio e di diversi chili di cibarie avvenuto la notte scorsa. Il danno è di circa 40 mila lire.

* Il dottor Franco Bianchi, abitante in Largo Montebello 18, aveva denunciato giorni addietro il furto di 100 mila lire in contanti, un anello con brillanti ed una catena d'oro. Le indagini, condotte dal brigadiere Veneziani della «Mobile», hanno dato un risultato a sorpresa: autrice del colpo è la persona di servizio, la trentenne Giovannina Broccano, da Imperia. La refurtiva è stata trovata sotto il materasso del suo letto. La domestica infedele è stata spedita ad Imperia con foglio di via obbligatorio e denunciata trattenuto a piede libero.

La gamba d'un contadino è straziata dall'aratro

All'ospedale di San Vito è stato ricoverato stamane il contadino Arturo Signoretti, di 48 anni, abitante nella frazione Livallatora di Cumiana. Il Signoretti stava lavorando in un campo e guidava a piedi un motoaratore. Ad un tratto l'aratro agganciava il pantalone sinistro del contadino. Questi, perso l'equilibrio, cadeva a terra e la lama dell'attrezzo gli produceva un'ampia ferita al polpaccio, la lussazione del ginocchio e lo strappo dei legamenti.

Raccolto da alcuni agricoltori che avevano udito le sue grida, il poveretto era portato di urgenza, in auto, a Torino.

L'elettricista Viberti, davanti alla porta forzata dai ladri

Il record delle trote

Il vigile urbano Pietro Castrucci, di 42 anni, abitante in via Palestrina 46, stava pescando ieri mattina in riva al Po nel territorio del comune di Paulo. Accanto a lui erano due suoi amici: il commerciante Giovanni Lusso, abitante in via Palestrina 28, e il rappresentante Sergio Vaccari, abitante in corso Novara 18.

Calzati gli stivali di gomma, il Castrucci è sceso nell'acqua ed ha lanciato la lenza munita di esca artificiale. I suoi amici sono rimasti a riva a chiacchierare. Ad un tratto si è udito un grido: «L'ho preso! Aiutatemi che è enorme!». Il vigile urbano aveva sentito uno strattone e per non perdere la canna si era affrettato a liberare il mulinello, lasciando che la corda di nailon si svolgesse. Poi, lentamente, ha cominciato a manovrare per tirare all'asciutto il pesce. Il Lusso e il Vaccari sono entrati nell'acqua gelida a dargli man forte e dopo qualche minuto una trota fario, di dimensioni mai viste in quella zona, è finita guizzante sul greto. Il pesce è lungo 90 centimetri e pesa 7 chili.

Il vigile Castrucci (a destra) e i suoi amici Lusso e Vaccari, con l'eccezionale preda

Processo d'Appello agli aggressori di S. Germano Chisone

Usarono il narcotico per compiere la rapina

La pena per gli imputati è stata ridotta da tre a due anni

Il venditore di stoffe Vittorio Celi, di 30 anni, un giorno del gennaio 1953 trovandosi a San Germano Chisone, in una osteria, apprese che il contadino Giuseppe Sappei di 80 anni custodiva nella sua abitazione, in borgata Ponte Palestro, oltre mezzo milione di lire. Il Celi pensò che sarebbe stato facile rapinarlo perchè l'anziano agricoltore viveva solo. Ne parlò con due amici, Giuseppe Mannino di 40 anni e Luigi Colli ed insieme si accordarono sul piano da seguire per attuare il loro criminoso disegno. Il Colli accompagnò in automobile da Torino a San Germano Chisone il Celi e il Mannino. Questi due si presentarono al Sappei come impiegati dell'Istituto di Previdenza sociale dicendosi incaricati di condurre a termine le pratiche per un aggiornamento della pensione.

Per nulla stupito della eccessiva premura di questi funzionari, il Sappei fu ben lieto di riceverli in casa e, pensando di renderseli amici, offerse loro da bere. All'indomani i due ritornarono.

Il Sappei fu contento di rivederli. Spalancò la porta e ossequioso li pregò di entrare. I due, Mannino e Celi, mentre oltrepassavano la soglia si gettarono sul contadino stupito. Uno di loro lo afferrò alle braccia e l'altro gl'infilò sotto il naso un batuffolo che, secondo le indagini dei carabinieri, doveva essere impregnato di narcotico.

Pensavano che in due contro uno, e per di più anziano, e con l'aiuto del cloroformio, l'aggressione sarebbe riuscita senza grandi difficoltà. Invece il Sappei dimostrò una prontezza di spirito e una vigoria insospettata tanto da costringere i rapinatori alla fuga.

Nessuno li conosceva, ma il Sappei fu in grado di riferire ai carabinieri il numero di targa dell'auto e non riuscì difficile, di conseguenza, l'identificazione e quindi l'arresto dei colpevoli. Al processo di primo grado il Celi, ideatore del colpo, fu condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione; i suoi complici, a 3 anni della stessa pena.

Questa mattina il processo è stato nuovamente riesaminato in sede di appello. La Corte (pres. Piras, P. G. Marrè, canc. Quaglia) ha ridotto la pena a due anni di reclusione e 40 mila lire di multa per il Mannino e il Celi, concedendo a quest'ultimo, difeso dall'avv. Gino Obert, anche il beneficio della non iscrizione. Nei confronti del Colli, patrocinato dall'avv. Ferraro, ha confermato la precedente sentenza. Tutte le pene sono coperte dal condono.

Tenta di uccidersi

Un giovane di Moncalieri ha tentato di uccidersi, ieri sera, il ventiseienne Lorenzo Perio, abitante in borgo S. Pietro di Moncalieri, ha avuto una vivace disputa con il padre. Alle 23 è andato a letto e stamane i genitori lo hanno trovato rantolante. Aveva ingerito un tubetto di chinino. Ricoverato alle Molinette guarirà in pochi giorni.

S'inaugura la mostra d'arte a beneficio di Alberto Collo

Il Sindaco inaugura oggi alle 16 la Mostra d'arte allestita in via Carlo Alberto angolo via Cavour, nella sede di «Europa Giovane». Espongono quaranta pittori; i proventi delle opere vendute saranno destinati all'assistenza di Alberto Collo, il celebre attore del «muto».

Al Cimitero in forma privatissima

La salma di Wild tumulata stamane

La cerimonia nel tempietto di famiglia - Fra i congiunti mancava la vedova Magda Brard

I funerali dell'industriale Enrico Wild si sono svolti questa mattina in forma privatissima. Il corteo funebre aveva lasciato Nizza ieri pomeriggio ed era giunto nella nostra città verso la mezzanotte. L'autofurgone, coperto di fiori, era seguito da due macchine, nelle quali si trovavano la vedova dell'estinto, Magda Brard con la sua famiglia: la madre, il fratello, la figlia Micaela ed il figlio di primo letto Reginaldo Borgo, insieme con due amici. Alla frontiera di Ponte San Luigi era andato ad incontrare la salma il figlio Ludovico Wild, con l'esecutore testamentario comm. Morgando. La signora Brard ed i suoi familiari sono tornati in serata a Nizza.

La salma è stata deposta nella cappella appartenente alla confessione valdese, nel cimitero generale della nostra città. Poichè le esequie erano state già celebrate prima della partenza da Nizza, questa mattina alle 9,30 un pastore valdese si è limitato ad un breve ufficio funebre. Erano presenti, fra gli altri, i figli Ludovico ed Odofranco, e la sorella signora Cavallo. La salma è stata poi tumulata in un locale accanto a quello del figlio Alessandro (morto giovanissimo nel '40 in una sciagura aviatoria) nella tomba di famiglia del Wild, un tempietto che sorge nella settima ampliazione del campo Benedetto Brin.

A Nizza continuano intanto le indagini per accertare alcuni particolari circa la morte dell'industriale. Come si sa, questi fu trovato agonizzante nel suo letto, la mattina del 31 marzo. Nel bicchiere sul comodino erano i resti del sonnifero, di cui il Wild si serviva da tempo. Non si spiega perchè l'industriale, sentendosi male, non abbia chiamato aiuto con il telefono che aveva a portata di mano. Altrettanto assurda appare l'ipotesi di un suicidio: mai come in questi ultimi tempi, il Wild aveva dimostrato tanto attaccamento alla vita.

Il Convegno della Resistenza domattina al Teatro Alfieri

Il «Convegno per il decennale della Resistenza» si aprirà domattina alle 10 all'Alfieri. Alla riunione saranno presenti personalità di ogni corrente politica e della scienza, comandanti delle formazioni partigiane, deputati, senatori di tutta Italia. E' questa la prima manifestazione di rilievo nel quadro delle celebrazioni della Resistenza. Domenica mattina alle 9,30 al Teatro Romano l'on. Marzali commemorerà Filippo Acciarini e Alfonso Ogliaro. Contemporaneamente a Cumiana saranno ricordati, nel corso di una solenne cerimonia, gli innumerevoli fatti di eroismo e i Caduti nella lotta contro il nazifascismo.

Una gita in Francia e Spagna in autopullman e soggiorno in alberghi di prim'ordine, è organizzata dall'ENAL, dal 4 al 14 maggio p. v. Prezzo L. 48.000.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

AN	CHE	SFOR	TU
QUAN	TO	NA	È
QUAN	DO	SFOR	NA
DO	MA	NON	TU
NO	U	NA.	L'

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto di Kramer.

Soluzione del gioco precedente. La frase celata: 1. FARINAta; 2. DELuDiam; 3. VOLOnta; 4. VAccINo; 5. CRUna; 6. OSCAr: «Farina del diavolo va in crusca».

Caccia alla volpe

Libri d'ordine privato, destinati a girare in pochi iniziati, spesso incollano il lettore come meglio di altri che si dicono scritti per lui; siccome fa questa tipograficamente sontuosa elegia: *Cento anni di caccia alla volpe* di Carlo Ceriana Mayneri (Casa editrice Colombo), che rievoca i fasti centenari di uno sport che le guerre, i dopoguerra e più ancora il progresso meccanico ed edilizio, hanno condotto in Italia agli ultimi termini.

Ricerca infatti la Caccia alla volpe ampii tratti di campagna aperta; e all'automobile, che toglie ormai ce lo può condurre, anacronisticamente ripugna. Altre cose da cui prendeva olio quel nobilissimo degli sport, erede delle «caccie a cavallo» del Quattro e Cinquecento: un'aristocrazia fiorente e ben disposta, la passione dei cavalli e dei cani, il culto delle tradizioni ecc. sono, per una fusione di cause, in via di mancare; né dei suoi ingredienti altro che i corni si potrebbero oggi procacciare senza spesa rovinosa. Si aggiunga il crescente democratico ovvamente restaurato in Italia, che sebbene per natura sua e legge dei contrari non è alieno dalle pompe, pure ne scoraggerebbe una ripresa in forme coi suoi malizioli *foxrepresser*...

Del resto la Caccia alla volpe, intesa come spettacolo, non fu mai troppo popolare da noi neppure ai suoi bei giorni; e tra le differenze che sono dal modo ond'essa è praticata in Inghilterra, al nostro, l'Autore pone il contegno dei villani. In quella nazione, dove il *Fox hunting* è stato sportivamente codificato, avviene (o avveniva) che non soltanto i *farmers* dai greppi «fanno il tifo» allorché passa il [illegible] dei cacciatori, ma che molti di loro, lasciate le rustiche faccende, ci si accodano; da noi nell'Agro romano guardiani e butteri vergai pecorai furon sempre soliti di guardare con diffidenza ai rossi cavalieri, e talvolta anche li proseguivano di torsoli e ricotte; mentre poi, passata la caccia, da proprietari e fittaiuoli se ne apriva un'altra al rifacimento dei danni.

Può far specie che uno sport tanto mondano cominciasse a fiorire in Italia, papalino. Ce lo dedusse dall'Inghilterra Giorgio sesto conte di Chesterfield, venuto nel 1840 a Roma con uno strascico di cavalli e di cani, «a sbalordire i centocinquantamila romani di allora. Due anni di poi, dovendo rimpatriare, il magnifico lord lasciò la muta dei suoi *foxhounds* all'amico principe Livio Odescalchi, il quale ne concepì il disegno di fondare per sottoscrizioni una società per la Caccia alla volpe, che alla fine di quell'anno era cosa fatta, avendo per *Master* il principe stesso e per Segretario quel tanto avventuroso don Flaminio Chigi, che cominciato ordinatore di *cotillons* finì cardinale.

Duole di non trovare fra quei pionieri la consorte del principe, donna Sofia Caterina Branicka; la quale anzi promosse uno dei tanti scioglimenti onde la gloriosa società romana ebbe l'infanzia travagliata. Già introdotto l'uso di concludere le stagioni delle caccie con una «giornata» di corse con ostacoli nella Roma vecchia, nel '57 il principe Livio, montante una cavalla che non era del parere di saltare, urtò e cadde così male da doverne stare a letto per un mese. — Bene! — disse con la psicologia della moglie donna Sofia che da un pezzo capeggiava il partito avverso alla novità del *Fox hunting*; e adì Pio IX perché la vietasse. Il Papa ci volle pensare. In quella un altro cavaliere di campagna, un certo Bossi, batté del capo e morì; onde il divieto fu subito sancito. Nel tempo che durò (e fu quello da Palestro a Solferino), alcuni Inglesi, cacciando la volpe a Roma con cani e cavalli da nolo, mantennero viva la fiammella, finché nel '60 il duca Pio Grazioli ottenne dal Santo Padre la revocazione del divieto.

Prima di farsi autobiografico (ma con quanta discrezione! è assai se si rileva che l'Autore, alto ufficiale di Cavalleria, alunno del grande Caprilli, è egli stesso un «master» dell'equitazione di campagna, e che deve avere più code di volpi, teste e altri cimeli onorifici, che Santi in camera), il libro è un albo di aristocratiche reliquie, da commuoversene, non diciamo uno snob, ma qualunque abbia viscere un poco proustiane. Sono elenchi di nomi patrizi che nella loro sicilutezza cantano; annunzi programmi rendiconti di «giornate», stralci di gazzette e diarii stranieri, «profili» di cavalieri ed amazzoni tratteggiati con lo stile rispettosamente parbantello del giornalismo mondano di quel tempo, una lettera del D'Annunzio che manda afrore di campagna romana, alme calle; e tra dagherrotipi, fotografie e tocchi di penna, tanto da passare la serata a riconoscere questo e quello.

Durante la stagione '869-70 si ebbe a Cecilia Metella un *meet* in onore di Elisabetta di Wittelsbach, l'imperatrice d'Austria. E' fama che smontando di sella la bionda agitatrice di cavalli, come la chiama il Carducci, allentasse ai vicini il seguente confidenza: avere da quella «giornata» riportato un'impressione incancellabile. Il «XX settembre» scippò la stagione successiva; ma subito dopo cominciò il periodo più splendido della vita della Società, appena amareggiato in principio dalla diserzione di alcuni soci clericali, che ridottisi a palazzo Falconieri, vi fondarono, in sottile segno di protesta, un Circolo di scacchi. La guerra del '915 fu un grosso peccato anche per la Caccia alla volpe; verso le quali il fascismo si mantenne col perplesso quel tanto che bastò perché potessero tanto quanto ripigliare. Ma il punto di rottura interno di quello sport, il vero principio della sua fine, è pur sempre da cercare nell'avvento dell'automobile, che mediante il passare che dame e cavalieri facevano dalle sue comodità alle asprezze del cavalcare, ci introdusse un che d'irrazionale. Successe che i tiepidi, da cui così spesso dipende la fortuna delle cose, poco per volta si squagliarono.

E' curioso che le Cacce alla volpe che hanno tanto ispirato l'arte e l'artigianato figurativo (si pensi alle scatole dei dolci) non trovino molto posto nella letteratura. Sarà nostra ignoranza, ma di romanzieri che ci abbiano attinto non ricordiamo che due; e l'uno e l'altro di parte popolare. Il Sue, nell'ampio prologo delle *Misère dei trovatelli*; l'Ohnet, a quel luogo del *Padrone delle ferriere* dove la provata Clara assiste di frustino il [illegible] De Bligny. Ma l'introdotta dall'Ohnet è veramente quel simulacro di caccia alla volpe, dove i cavalieri, aiutandosi con pezzetti di carta, fanno da cani e da volpe stessa; al quale il nostro Autore non accenna nemmeno. Parla bene della Caccia al daino (una speciosa variazione), e più a lungo degli *Oriolo Fox Hounds*, che fu una nuova e speciale Società di caccia alla volpe fondata intorno al 1925 dal conte Carlo Dentice di Frasso. La specialità era di avere cani venuti direttamente dall'America. Quantunque alle volpi italiane sembrassero a tutt'o prima cani come gli altri, pure col tempo bisognò notare che vedevano una freschezza, una bramosia, un senso pratico, tutto particolare.

Leo Pestelli

Violente dimostrazioni per Cipro ad Atene

Malgrado che la polizia di Atene avesse tassativamente vietato gli assembramenti allo scopo di impedire una nuova manifestazione a favore dell'annessione di Cipro alla Grecia, alcune migliaia di studenti dell'Università e degli Istituti superiori della capitale sono scesi in piazza affrontando le forze dell'ordine. Nei violenti tafferugli che ne sono seguiti, dieci poliziotti e trenta dimostranti hanno riportato ferite e contusioni. Quindici studenti fermati durante i disordini sono stati più tardi rilasciati. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Madre e figlie assolte per l'uccisione del padre

Picchiato a morte l'uomo che minacciava di sopprimere l'intera famiglia

New York, venerdì sera.

Il Tribunale di Maryville, nel Tennessee, ha assolto dall'accusa di omicidio una madre e le sue tre figlie che avevano confessato di aver picchiato a morte il loro marito e padre che le aveva minacciate di trascinarle con sé alla morte.

La donna, certa Grace Davis ha dichiarato alla Corte: «Da parecchio tempo mio marito Sam Davis junior si era dimostrato quanto mai irascibile. Bastava un nonnulla per provocare scenate terribili e sia io che le ragazze dovemmo farci medicare più volte per le percosse ricevute. A nulla servivano i tentativi che io facevo per dimostrarmi conciliante e remissiva nei suoi confronti. Aveva dei periodi di tranquillità ma duravano poco. Recentemente ci aveva minacciate dicendoci che un giorno o l'altro ci avrebbe condotte tutte con la macchina sul ponte esistente nelle vicinanze della città e che lì, da un'altezza di trenta metri, si sarebbe lanciato con noi nel fiume sottostante. Questa era divenuta per lui come un'idea fissa. Ce la ripeteva continuamente e sapevo che nulla lo avrebbe trattenuto dall'attuare il suo feroce proposito».

«A me non sarebbe importato morire ed anzi — ha aggiunto la donna — dato il disgusto che provavo ormai per tutto avrei accolto la morte come una liberazione. Mi preoccupavo però per le mie tre figlie, Joan di 14 anni, Katrina di 11 e Cieli di 8. Sabato scorso, prendendo per spunto un motivo quanto mai banale (mi pare che la nostra bimba più giovane avesse rotto la bambola) mio marito cominciò a dare in escandescenze in modo più violento del solito. Ci ripetè nuovamente la minaccia di farci morire tutte con lui».

«Ad un certo punto vidi Katrina e Cieli afferrare una cintura ed avvolgerla attorno al collo del padre. Ero esasperata, al termine della mia capacità di sopportazione. Afferrammo io un bastone e Joan una grossa tenaglia e con quelli lo colpimmo alla cieca sino a quando vedemmo che Sam non si muoveva più. Era morto. Condannateci, se lo credete giusto, ma lasciate libere le ragazze. Sarebbe toccato a me fermarlo, ma non ne fui capace».

UN PERSONAGGIO VERAMENTE ESISTITO

L'avventuriero che ispirò due grandi romanzieri

Servì da modello a Victor Hugo, per il suo Jean Valjean, e a Balzac per il personaggio di Vautrin - Si chiamava Vidocq e riuscì a diventare capo della polizia francese dopo essere stato il malfattore più temuto del suo tempo - Condanne, prigionie, evasioni - Bellissimo e ardente, si univa sempre ai deboli per castigare i forti e punire le ingiustizie

«Aveva il viso un po' bovino; un viso solido, dalla fronte larga, inquietante e singolare; capelli un tempo rossi, oggi di un biondo grigiastro; occhi un tempo azzurri, oggi grigi. L'insieme era complesso, rustico e signorile nello stesso tempo, animo, ma della calma della sfinge. Le mani erano belle, di una rara espressione volontaria. Subito sentii che l'uomo occupava lo spazio con la sua potenza; insomma, sentii che nella stanza non vi era soltanto un fluido sovranamente intelligente; come a quello di Balzac c'era una forza cattivante. "Vi presento monsieur Vidocq" mi disse Balzac...».

Dalla parte dei deboli

Questa descrizione di Vidocq è stata scritta da Léon Gozlan, giornalista dell'epoca romantica, amico di Balzac, che andava spesso a trovare. Una sera, in casa dello scrittore, incontrò l'uomo allora celebre (è celebre ancora oggi, ma solo negli annali polizieschi) che servirà di modello a due uomini di genio, e cioè a Victor Hugo per il suo Jean Valjean dei Misérables e a Balzac per il personaggio di Vautrin, che ritorna in parecchi volumi della Comédie Humaine, ma che in Splendeurs et misères des courtisanes, sotto le spoglie del prelato spagnolo don Carlos Herrera, riesce ad affascinare anche il lettore più cinico e stanco. Vidocq! Non è del tutto un personaggio da romanzo, dunque, è esistito; ed era riuscito ad avere tanta forza da fare da modello ai romanzieri della sua epoca e ad ispirare anche gli altri, i posteri. Commediografi, difatti, e registi si oggi si sono serviti di Vidocq per i personaggi dei loro avventurieri. Il Larousse, però non è indulgente per Vidocq e dà di lui queste brevi notizie: Vidocq (François Eugène), avventuriero francese, nato ad Arras (1775-1857). Fu capo della Polizia dopo essere stato malfattore.

Se Vidocq non avesse lasciato delle memorie e un archivio dei più importanti, basterebbe sfogliare i giornali del tempo della Restaurazione e del regno di Luigi Filippo per vedere il posto che occupava, purtroppo sempre nelle cronache scandalose. Vidocq visse e morì nello scandalo. Condanne, prigioni, fughe, processi, furono il suo retaggio sulla terra. Incominciò da giovane, scapestrato e bellissimo, a rubare quattrini al padre, a fuggire di casa, ad amare e tradire una donna dopo l'altra e a fare cento mestieri. Spirito avventuroso, pieno di generosità, d'impeto e di acuto senso delle ingiustizie sociali, si univa sempre ai deboli per castigare e magari turlupinare i forti. Spadaccino impeccabile, a diciotto anni aveva già ucciso due uomini — due rivali in amore — in duello. Aveva fatto parte, verso i sedici anni, degli eserciti rivoluzionari e combattuto sotto il generale Kellerman, ma era troppo audace e litigioso per rimanere in una posizione dove la disciplina era ferrea; provocato da un sergente lo sfidò a duello; l'altro rifiutò, ma poiché i camerati lo beffeggiavano si vendicò denunciando Vidocq al colonnello per colpe inesistenti. Saputolo, Vidocq si fece giustizia da solo, come qualsiasi ragazzo di coraggio, cioè coi pugni. Il sergente, ch'era la tradizionale «carogna», chiese contro Vidocq, alle autorità militari, la pena più grande, quella di morte. Vidocq, sdegnato, fuggì.

La fuga era la diserzione e Vidocq si pose, ancora minorenne, apertamente contro la società. Da quell'epoca, costretto a nascondersi per non cadere nelle mani del tribunale militare, incominciò la ambigua vita che gli valse la sua pessima fama. Forse in un primo tempo non fu un malfattore, ma un ribelle, anzi il Ribelle, con troppo sangue e troppo coraggio e qualche utopia in testa sulle faccende sociali. Egli credeva, col sangue freddo e col coraggio, di potere mutare, combattendola, la società. Forza inesauribile, forza magnetica, anche, aveva un fondo ingenuo, che lo portava a un nobile intento: aiutare l'uomo costretto a vivere, come lui, fuori della società, ma...

Il ruolo dell'evaso

Costretto, dunque, per tornare alla sua biografia, a vagare nascondendosi, Vidocq in pochi anni fece cento mestieri e purtroppo entrò a far parte di compagnie di zingari, di ladri, di scrocconi. Siccome era giovane, bello e ardente, faceva anche all'amore. Nel 1797 era a Lille con una bella donna, [illegible] amante, quando si accorse che un capitano cercava di portargliela via. Senza riflettere (e i gradi militari gli erano funesti) piombò sul capitano, volarono pugni e il capitano ebbe la peggio. Pesto e ammaccato, e per di più ridicolo poiché la bella che corteggiava aiutò Vidocq a dargliele, egli vilmente denunciò Vidocq non per violenza, com'era, ma per imboscata e furto mancato. Il suo grado, la sua pressione sui giudici, fecero dare a Vidocq tre mesi di prigione. In prigione egli conobbe due giovanissimi falsari (che finirono sulla ghigliottina) e un contadino di quarant'anni, condannato a sei anni di prigione per avere rubato poco grano per sfamare i figli. I due giovani falsari, che a modo loro avevano cuore, vollero aiutare l'uomo condannato per fame, e adoperando carta e inchiostro di Vidocq gli fecero un ordine di scarcerazione. Bene inteso accusarono Vidocq. Vidocq ebbe un altro processo e venne condannato per falso. Ebbe un bel protestare la sua innocenza: su di lui pesava già un passato burrascoso, nessuno gli credette. Allora, da ribelle qual era, fuggì di prigione.

Questa prima fuga gli costò, perché riacciuffato, la condanna a sei anni di lavori forzati al penitenziario di Brest. Incatenato, Vidocq entrò a far parte dei condannati. Aveva vicino pericolosi delinquenti, rotti a tutte le astuzie, a tutti i delitti. Con qualcuno di essi riuscì a fuggire ancora e a rifugiarsi a Parigi. Ma era il forzato evaso. La sua vita divenne una continua paura della legge, dell'ordine; era costretto a nascondersi, a prendere nomi diversi, ad accettare la compagnia dei malviventi, i soli che non avevano interesse a denunciarlo, per non essere scoperto e ricondotto, con la condanna aggravata, in prigione. In pochi anni fece decine di mestieri, sempre come un rifiuto della società.

Era pronto a tutto, ma non alla viltà dei compagni che era costretto a frequentare. Quasi tutti tarati, con conti in pendenza con la giustizia, volevano ch'egli fosse complice dei loro delitti e lo forzavano con la minaccia: o accetti o ti denunciamo. Un bel giorno Vidocq prese una grande decisione e andò dal capo della polizia di Parigi, Henry, gli espose il suo caso e si dichiarò pronto ad entrare a far parte della polizia segreta in qualità di agente informativo. Egli conosceva tutta la delinquenza parigina, era un uomo fatto (si era nel 1809), coraggioso, abilissimo, parlava «argot» alla perfezione, conosceva tutti gli ambienti malfamati, tutti i trucchi del mestiere, tutti i delinquenti di Parigi, era un travestitore intelligentissimo. Il capo della polizia accettò lo strano mercato. Fece imprigionare Vidocq alla Force e quando c'era da scoprire qualche banda di ladri o l'autore di qualche delitto, lo faceva uscire. I successi della polizia in pochi mesi furono strabilianti, Vidocq non falliva mai una spedizione. Egli aveva il genio del grande detective e un coraggio, un'audacia, un sangue freddo a tutta prova. Rimase agente segreto per parecchio tempo, mettendo allo sbaraglio tutta la delinquenza di Parigi, finché nel 1811 poté lavorare alla luce del sole e divenne fondatore e capo della polizia di pubblica sicurezza. Faceva tremare tutti i delinquenti e venne soprannominato il Napoleone della polizia.

Poliziotto privato

Ma Vidocq aveva dei nemici nella polizia stessa ed erano gli uomini che gli invidiavano il successo; uomini ch'egli, per nulla calcolatore e forse vanaglorioso, sfidava e beffeggiava. Audace in tutto, era audace anche nel rinfacciare ai suoi colleghi la loro mediocrità. Tutti sanno che i mediocri raggruppati possono essere molto dannosi e che possono diventare formidabili; Vidocq fu proprio abbattuto dalla mediocrità coalizzata contro di lui. Costretto a dare le sue dimissioni, si ritirò a un lavoro privato e fondò la prima casa di investigazioni private, che gli procurò molto denaro e molte amicizie. Grazie alla Rivoluzione di luglio, tornò capo della polizia perché aveva reso grandi servigi alla monarchia, ma dopo due anni dovette di nuovo dare le sue dimissioni. Decisamente era un uomo che dava fastidio: era audace, forte e seguiva metodi che stordivano i più. Tornò a lavorare in privato, ridendo delle sue inimicizie, ch'erano molte. Era ricco, ancora bell'uomo, di maniere eleganti, coi brillanti ai polsini, ma gli orecchini d'oro alle orecchie! La buona società, come una volta la società, diffidava di lui. Egli aveva però amici i cui nomi erano Victor Hugo, Lamartine, Balzac. Con gli artisti andava d'accordo. Balzac, poi, lo interrogava spesso per ciò che riguardava l'esperienza profonda dei suoi personaggi cattivi. Ma il personaggio maggiore, quello che doveva essere l'incarnazione del male, cioè Vautrin, ebbe i capelli rossi e molti tratti di Vidocq.

Vidocq ebbe tre mogli, che seppellì tutte e tre, prima di morire coi dovuti sacramenti e ancora pianto da una bella donna nel 1857, esattamente, dunque, a ottantadue anni.

Marisa Farro

La tredicenne Bianca Maria Ferrari, che aveva vinto a Roma il concorso cinematografico per la parte di protagonista nel film: «La vena d'oro», divide la sua giornata fra lo studio, il teatro di posa e un «atelier» di moda per il quale indossa modelli per bambine

PANICO AL MATTATOIO DI ROMA

Un vigile caricato da un toro inferocito

Roma, venerdì sera.

Una vera e propria corrida si è svolta ieri nell'interno del mattatoio comunale. Il piazzale principale era gremito di animali che scaricati da camion e carretti venivano avviati agli appositi recinti in attesa della macellazione. Ad un tratto si udivano grida allarmate di «attenti al toro», mentre numerose persone si sparpagliavano correndo: un enorme toro pezzato, che si trovava chiuso in un recinto, approfittando di un istante in cui il cancello di ferro era rimasto aperto, infuriato era uscito provocando un panico generale. Anche i macellai e gli inservienti del mattatoio cercavano di fermare l'animale senza però riuscirvi. Intanto il toro, giunto sul piazzale ove era il vigile urbano di servizio, Giovanni Bagnale di 50 anni, a testa bassa si scagliava contro di lui. Il vigile tentava di evitare la carica, ma veniva travolto in pieno. Trascinato per qualche metro, l'uomo riportava numerose ferite e veniva soccorso da alcune persone che, riuscite finalmente a bloccare la bestia, trasportavano il Bagnale all'ospedale S. Giovanni ove dovrà rimanere ricoverato per oltre una settimana.

Sindaco e Giunta dimissionari a Benevento

Benevento, venerdì sera.

Il Sindaco e la Giunta comunale hanno rassegnato ieri le dimissioni perché «motivi politici rendono insostenibile la loro posizione e inoperante il loro mandato». Il sindaco avv. Rivellini e due assessori essendo passati dal PNM al PMP, si erano già dimessi una prima volta il 6 gennaio u. s., ma nella successiva seduta consiliare, avevano ritirato le dimissioni. Il Consiglio comunale è stato convocato per il giorno 22 per eleggere la nuova Amministrazione.

Era rimasto senza scrittura

Tenta di avvelenarsi un attore del "Grand Guignol,,

Alcuni anni fa aveva simulato il suicidio per farsi pubblicità - La miseria l'ha spinto ora a compiere davvero il tragico gesto

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Per la seconda volta in cinque anni l'attore francese Jean Marc Tennberg, che si chiama in realtà Marc Trachtenberg, di 31 anno, ha tentato di togliersi la vita. Ancora una volta è stato salvato, ma il fatto illustra in modo significativo quanto sia difficile farsi strada in una carriera di cui la massa vede soltanto gli aspetti brillanti ed ha invece i suoi retroscena oscuri e talvolta tragici.

Jean Marc Tennberg viene dalla scuola d'arte drammatica diretta da Maurizio Escande, e fino al 1950 recitò soltanto parti di pochissimo rilievo, sia al cinema sia al teatro. Cinque anni fa fu scritturato dalla compagnia del teatro «Grand Guignol», per la parte dell'assassino Slim, nel dramma «Pas d'orchidées pour miss Blandisch» insieme all'attrice Nicole Riche, anch'essa pressoché sconosciuta in quell'epoca.

Una bella sera la ragazza scomparve alla fine della rappresentazione, e i quotidiani parigini parlarono di rapimento, di assassinio e di altre ipotesi drammatiche; alla fine la bella attricetta venne ritrovata però dalla polizia in una villa nei dintorni di Parigi: vi si era nascosta solo per farsi della pubblicità.

Pochi giorni dopo il suo collega Jean Marc Tennberg ingoiava un tubetto di sonnifero per motivi che non sono stati mai chiariti, ma probabilmente analoghi a quelli che avevano indotto Nicole Riche a fingere un ratto. Quando uscì dall'ospedale, l'attore dichiarò agli amici: «Sono stufo di questa vitaccia d'artisticolo».

Ma anche lui era uscito dall'ombra, e da allora le offerte non gli mancarono: ha recitato in una trentina di film, tra cui «Manon», «Fanfan la Tulipe», «Siamo tutti assassini» e quest'inverno era sulle scene al fianco di Jean-Pierre Aumont. Ma il mese scorso rimase di nuovo senza contratto, e incominciò a vivere male.

Sabato partì per la villa disabitata di un amico, a La-Folie-Bessin, vicino a Parigi, e ieri alcuni suoi amici furono stupiti che non fosse già di ritorno. Inquieti si recarono nel paesello, e lo trovarono svenuto, disteso per terra accanto a un apparecchio a gas con il rubinetto aperto. Trasportato immediatamente all'ospedale, gli furono prodigate cure energiche, e stasera l'infelice è considerato fuori di pericolo.

l. m.

L'inaugurazione a martedì d'una mostra dell'Angelico

Città del Vaticano, ven. sera.

Alla stazione ferroviaria della Città del Vaticano è giunto, proveniente da Firenze, un carro speciale contenente numerosi quadri del beato Angelico.

Molte altre opere sono attese nei prossimi giorni dall'Europa e dall'America del Nord. Venerdì giungerà un autocarro da Firenze, dove sono stati riuniti i quadri provenienti da tutta l'Italia: il carico delle opere inviate dall'estero è già giunto alla frontiera di Chiasso. I quadri del grande pittore verranno esposti per ordine di importanza e di provenienza in speciali ambienti dei musei Vaticani.

La Mostra sarà inaugurata martedì prossimo dal Papa.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Acquario con il trigono a Marte. Amicizie che risolvono con un colpo di timone la vostra navigazione. Potete sperare. Tipi: Acquario, Ariete, Gemelli.

Acquario: consolazione per l'arrivo degli appoggi e delle sane amicizie che vi daranno modo di entrare in sintonia con l'ambiente. Ariete: guadagnerete l'amicizia di un magnate e di una grande dama. Non dovete trascurare nessun elemento anche se le cose sembrano immature. Gemelli: l'attività non deve essere mollata anche se cominciano ad arridervi i primi successi. Il vostro lavoro chiede continua pressione energetica.

Previsioni per il Toro: fatevi animo e gettate la pietra prima che sia troppo tardi. Ribellioni, che si pagano di persona. Cancro: navigazione accidentata e ostacolata da sbagli di valutazione numerica. Leone: raffinatezza e geniali soluzioni che vi portano a guadagnare prestigio e denaro. Una donna vi vuole avvicinare con reconditi propositi. Vergine: saltate il fosso e non pensateci più. Avvisato in tempo chi deve prestare gli strumenti per la navigazione. Bilancia: calcolo che potrà portarvi alla deriva. State attento alla bussola e al derivometro. Scorpione: affare concluso. Porta spalancata. Cassaforte a disposizione. Sagittario: vincerete con sfacciata ripetizione. Dichiarazione che vi toccherà l'anima. Capricorno: invidiuzze che vi causano solo dei graffi; la semplicità è la miglior cosa. Pesci: arriverete primi al traguardo con gli allori.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.122
Alfieri: 21,15 «Porgy and Bess».
Auditorium di Torino: ore 21: Concerto Sinfonico n. 18 turno «B», Direttore Vittorio Gui, Musiche di Berlioz.
Carignano: Comp. De Lullo-Falk-Buazzelli-Guarnieri-Valli ore 21,15 «Gigi» di Colette.
Gobetti: Comp. S. Maltagliati, C. Pilotto, T. Bianchi: ore 21,15 in «Volpone» di Ben Jonson.

Al Florida Club p. Solferino tel. 42.122: 17-19; 21-1; Complesso M° D. Nunzio cant. Martorana-Vigna Castellino; 17,15 universitari; 21 riservata Famija Turinèisa.
Eden Danze: ore 21 Orch. A. Tosi
Faro Club: 21 Honghoi Gualdi.
Fassio Caffè chantant Madeo: 12, Gardis Dance: ore 16,30 e 21.
Gay: 17-21 Canzoni scenografate.
Hollywood Dance: 21 Padovano.
La Perla: ore 21 Orch. Gimelli.
Principe: 21 Wonderful-Damonte c. Gemmy Sandra, Dir. M° Gallo.
Smeraldo Club: 21 due orchestre.
Trocadero: 17-21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club 22-3 Attr. Chatham via T. Rossi 3: Danze Ray Martin con la sua orchestra.
Columbia Dance: v. Gotto 5 bis, tel. 80142. Attraz. Orch. Armandi.
Dadone: ore 21,30-4 danze, arte varia. Orchestra Lapa.
Esterll Club v. Cavour 5, t. 44790. Orchestra Ferrarese con Pino Fasquero Attrazioni internazionali.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-522: Arte varia. Allegrini e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Follie dell'anno» Marilyn Monroe, Ethel Merman, D. O'Connor, CinemaScope a colori.
Astor: «Hanno rubato un tram» Aldo Fabrizi, Carlo Campanini.
Corso: «La rapina del secolo», Tony Curtis, J. Adams, G. Nader
Doria: «Il peccato di Giulietta», Jean Marais, Dany Robin.
Lux: «Fiamma rossa» in technicolor con Gregory Peck.
Maffei: «Gli esploratori dell'infinito» col. W. Lundigan, Marshall.
Metro-Cristallo «Rose-Marie» Cinemascope a colori, Ann Blyth, Fernando Lamas, Howard Keel. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Désirée» Marlon Brando, Jean Simmons Cinemascope tech. Orario: 14,10, 16, 18, 20,10, 22,30.
Vittoria «Il cacciatore di fortuna» trucolor, John Derek, J. Evans.

Ariston: «Sfiori umani» Raf Vallone, Andrea Checchi, E. Varzi.
Augustus: «Italia K2» col. Film epica impresa. Pr. [illegible] Pl. 200.
Nazionale: «Casta diva» techn. A. Lualdi, N. Gray, M. Ronet, Tozzi
Torino: «La lancia che uccide» Tracy, Peters, CinemaSc. Ap. 10.

Alessandra: «E' nata una stella» tech. Cinemasc. J. Garland. U. 22
Arlecchino (c. Sommeiller 23 ang. via S. Secondo): Prossima riapert.
Capitol: «E' nata una stella» tec. Cinemascope, J. Garland. Ult. 22.
Faro: «E' nata una stella» tech. Cinemascope, J. Garland Ult. 22.
Gianduja: «L'arte di arrangiarsi» Alberto Sordi, A. Balducci.
Hollywood «L'arte di arrangiarsi» Alberto Sordi, A. Balducci.
Ideal: «Camilla» G. Ferzetti, Elvira Ferreco Morgan 14,15, 21,15.
Massimo: «Signorine dello 04», A. Lualdi, R. Risso, A. Cifariello
Principe: «L'arte di arrangiarsi» Alberto Sordi, A. Balducci.
Statuto: «Signorine dello 04», A. Lualdi, R. Risso, A. Cifariello

Adriano (Sacchi 68): «L'oro di Napoli», Silvana Mangano, Totò.
Alpi: «Il cantante misterioso» L. Tajoli, M. Mariani, 1a vis. Torino
La Perla: «Bianco Natale» Vista-Vision techn. D. Kaye, B. Crosby
Regina: Fronte del porto, Brando

Asti: «Canzone appassionata», N. Pizzi, E. Cegani, Spadaro. Ap. 10
Cor: «Bolide rosso» technicolor.
Olimpia: Vendetta di Montecristo.
Po: Scriffo senza pistola, techn.
P. Nuova: Non sperare baciami, Romano Oriana senza sorriso tec.
Buongiorno Galezza 14,[illegible]21,15.
S. Felice: «Noi peccatori» Yvonne Sanson e Steve Barkley.

Cabato: «Quo Vadis?» colossale technicol. Robert Taylor. Ap. 15.
Esperia: «Berretti rossi» technicolor con Alan Ladd.
Giardino Fuga Tarzan Weissmuller
Italiano: «Figlio di Kocise» in techn. Rock Hudson, B. Rush.
Mirafiori: «Bolide rosso» techn.
Viareggio: «Riccardo Cuor di Leone» Cinemasc. technic. Rex Harrison, Virginia Mayo, G. Sanders.

Araldo (v. Chiomonte 8): «Carosello napoletano» techn. S. Loren.
Eliseo: «Bianco Natale» Vistavision techn. B. Crosby, D. Kaye.
Fréjus: «Traditore Fort Alamo», Glenn Ford, Julia Adams.
Nuovo: «Tesoro di Montecristo» colori. Jean Marais, L. Amanda.
S. Paolo: «Invasore bianco» tech. CinemaScope, Guy Madison.

Corallo: «Mogambo» techn. Clark Gable e Ava Gardner.
Eridano: «Pane amore e gelosia» De Sica, Gina Lollobrigida.
Oropa: «Qual al vinti» P. Cressoy, A. M. Ferrero, L. Padovani.
Radium: «Storia di tre amori», techn. Pierangeli, Kirk Douglas.
Rossini: Cacciatori del Missouri, V. Veneto: «Fuoco a Cartagena» in tech. R. Fleming, S. Hayden.

Astra: «Giorni d'amore».
Bernini: «Favoloso Andersen» in techn. Danny Kaye, Zi. Granger.
Excelsior: «Scudo nero dei Falworth» tec. Cinemasc. Tony Curtis, Janet Leigh, David Farrar.
Odeon: «Teodora» technicolor.
Star: «Peccato [illegible] canaglia» Sophia Loren, Vittorio De Sica.

Adua: «Caso Maurizius» Varietà.
Aurora: «Salomè» tech. De Carlo.
Brescia: «Hondo» techn., Wayne.
Fortino «I cinque dell'Adamello» Tozzi. Comp. Cavalli-Terzo 21,15.
Nord Medico dei pazzi, Totò, col.
Palermo: «Sotto» col. Vist. tuln.
Sociale: «Pane amore e gelosia».

Cabiria: «Prigioniero della miniera» technicolor CinemaScope.
Colosseo: «Bianco Natale» Vista-Vision techn. Bing Crosby, Danny Kaye, V. Ellen, R. Clooney.
Italia: «Senso» technic. Alida Valli, Farley Granger, M. Mariani
Lingotto: «Pane amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica.
Moderno: «Principe di Scozia», in technic. Errol Flynn, Ap. 18.
Nizza: «Piccolo mondo antico», Alida Valli, Massimo Serato.
Piemonte: «Un pizzico di follia» technicolor, Danny Kaye.
S. Carlo: Destinazione Mongolia.
Spezia: «Sainoa» G. Cooper, tech.

Alba: «Mogambo», technicolor, [illegible] Ava Gardner e Clark Gable.
Apollo: «Yankee pascià» technic. Jeff Chandler, Rhonda Fleming.
Diana: «L'orfana del ghetto».
Edera: «Mano vendicatrice» tech. Audie Murphy, Dan Duryea.
Lucento: «Pattuglia dell'Amba Alagi», L. Tajoli, Milly Vitale.
Lutrario: «Cavalieri tavola rotonda» tech. R. Taylor, A. Gardner.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Reposi, Astor, Ariston, Adriano, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Fréjus; nei teatri: Alfieri, Carignano, Gobetti e al Circo Medrano (tutti i giorni).

VITA DIFFICILE DI UNO DEI PIU' POPOLARI GIOCHI D'AZZARDO

I 90 numeri del Lotto ovvero la speranza d'ogni sabato

Il Totocalcio, grande rivale, ha avuto rapida fortuna, ma non è riuscito a conquistare i fedeli delle dieci Ruote - Le possibilità di vincita - I "botteghini" saranno modernizzati? - Le vicende del Lotto attraverso i secoli

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Il vecchio Lotto, ieri regio ed oggi repubblicano, non si è scrollato di dosso la polvere dei secoli, ma è rimasto ancora alle tradizioni, ai suoi botteghini, alla [illegible] del libro dei sogni e della fortuna «stile novecento» che indica il numero 47 per significare «morto che parla» ed il 28 «gli amanti che si baciano».

Gli esperti riconoscono che «il giuoco del sabato» dovrebbe esser rinnovato, anzi furono animati da un occasionale zelo di riforma, quando all'orizzonte apparve il pericoloso concorrente che ai 90 numeri sostituì le 13

Sono usciti i numeri buoni

combinazioni degli incontri calcistici e si assicurò il successo in poche settimane, distribuendo milioni in una forma più agile, più consona ai bisogni degli scommettitori, più rapida e soprattutto più avvincente.

Tuttavia il Lotto aumenta di anno in anno gli incassi, ma distribuisce in vincite ai giocatori somme di poco conto almeno in rapporto alla svalutazione della lira, per cui sembra che le poste, anche se aumentate notevolmente negli ultimi tempi, non siano adeguate.

Infatti nel calcolo delle probabilità la combinazione dei 90 numeri dà i seguenti risultati: l'ambo ha contro di sè la combinazione di altre 4004 probabilità, mentre il terno ne ha 117.430, la quaterna 2.555.190 e la cinquina 43.949.268. Per poter corrispondere, quindi, alla aspettativa del giocatore, il premio dovrebbe essere pari alla somma giocata moltiplicata per i predetti numeri. Invece, dopo l'innovazione portata nel 1938, troviamo che la quaterna è aumentata da 60 a 80 mila volte la posta, cioè 80 mila lire per ogni lira giocata, e la cinquina un milione per ogni lira. L'Amministrazione paga generalmente le vincite per qualunque somma, almeno in apparenza, mentre in realtà sono stabiliti dei massimi d'importo per ciascuna bolletta. In questo campo, però, il Lotto ha indubbiamente un vantaggio sul Totocalcio, in quanto l'Amministrazione non subordina i premi alle quote incassate, come avviene per il Totocalcio, il quale, com'è noto, prima di distribuire i premi settimanali ripartisce le giocate detraendo in sè oltre il 50%, e dividendo il rimanente in altrettante quote da distribuire ai «fortunati» e «sfortunati» vincitori, ai quali potrà toccare un premio di alcune decine di milioni o di poche centinaia di lire a seconda della concorrenza di altri competitori.

Quindi anche se il premio per le giocate al Lotto non è adeguato alla svalutazione della lira, è certo che il Lotto potrebbe validamente competere con il giovane avversario se fosse posto in grado di «ringiovanire» quella che è la sua pesante macchina burocratica.

Modernizzare il Lotto significherebbe dotarlo di nuovi sistemi di lancio, mediante apposite pubblicazioni settimanali che indicassero per lo meno le vincite verificatesi nelle estrazioni settimanali e fornire i luoghi pubblici (bar, caffè, cinema, teatri, ecc.) di macchine automatiche per cui il giocatore si sentisse portato a tentar la sorte senza dover andare a cercare il botteghino.

Invece purtroppo nonostante le notizie corse al riguardo, il botteghino del Lotto non ha subìto modificazioni ed è rimasto la cenerentola del giuoco del sabato.

In confronto al Totocalcio, il Lotto ha un mezzo più semplice per amministrare le giocate settimanali. Non è obbligato a servirsi di centinaia di revisori delle bollette, ma dei soli titolari delle ricevitorie, le quali, tra l'altro, non sono nemmeno molto numerose, tanto è vero che in una città come Roma, di quasi due milioni di abitanti, si contano 160 ricevitorie contro le [illegible] di Napoli, autentica capitale del Lotto. I titolari, dunque, delle ricevitorie, alla fine della scadenza della giocata, il sabato, chiuso il botteghino, elencano nel brogliaccio le matrici e le inviano all'Intendenza di Finanza, dove, cucite e sigillate vengono poi chiuse nell'armadio corazzato, la cui porta è formata con una chiave cifrata divisa in tre pezzi, ognuno dei quali è affidato ad un rappresentante del Prefetto, ad uno del Comune e ad un Intendente di Finanza.

L'estrazione, come si sa, avviene ogni sabato alle 16,30, cioè tre ore dopo la chiusura dei botteghini nelle città corrispondenti alle dieci ruote. Non vi possono essere trucchi, perchè le estrazioni avvengono in pubblico, alla presenza dei tre personaggi in possesso ciascuno di un terzo della famosa cassaforte entro la quale stanno le bollette raccolte nelle ricevitorie di Napoli, di Palermo, di Roma e via dicendo. I numeri vengono imbussolati ad uno ad uno, dopo che se ne ha preso visione il pubblico presente e infine l'estrazione è affidata al solito ragazzo bendato di un orfanotrofio (a Milano si chiamava il «Martinitt»), il quale con il braccio scoperto incomincerà ad affondare una mano nella bussola ed estrarrà i cinque numeri.

Finita questa importante cerimonia, effettuato il verbale della estrazione, mediante un telegramma cifrato, la cinquina verrà comunicata a tutte le altre sedi per comparire poi nei bollettini delle estrazioni.

Così funziona questo vecchio Lotto il quale nacque a Genova e sarebbe stato tenuto a battesimo da un tal Benedetto Gentile, che ne ebbe lo spunto dalle scommesse che si facevano nella città ligure durante la scelta semestrale di cinque membri dei serenissimi Collegi (Camera e Senato) designati a sostituire quelli in precedenza dimessi. I cinque eletti venivano estratti a sorte fra 120 candidati, i nomi dei quali erano posti in un'urna detta «seminario» da cui derivò l'antica denominazione di «giuoco del seminario». Poi i nomi si ridussero a 90, furono distinti da numero progressivo ed infine il giuoco a poco a poco ottenne il riconoscimento ufficiale da parte del Governo che lo concretizzò con l'imposizione di una tassa e, poi, con l'appalto statale.

Carlo Emanuele II fu il primo re a proibirlo nel 1675, ma vent'anni più tardi fu costretto a revocare la disposizione per [illegible] il «torbido» e autorizzò un tal Cesare Chiappiasone a fare quattro estrazioni trimestrali di cinque su cento nomi di povere ragazze torinesi, alle quali veniva concessa una dote di cento lire.

Abolito nel 1716 da Vittorio Amedeo II il giuoco del Lotto venne nuovamente ripristinato nel 1782, ma trovò, in seguito, sia in Carlo Alberto che in Vittorio Emanuele II, fieri oppositori, in quanto essi temevano che questo giuoco d'azzardo potesse diventare un vizio per le classi più povere.

Ma ormai la giocata del sabato aveva incontrato i grandi favori del pubblico e la cabala si impossessava delle combinazioni per rintracciare le incognite nella rotazione dei 90 numeri nell'urna.

Va infine rilevato che le giocate sono in biglietti da 20, da 30, da 50, da 100, da 250, da 500 e da mille lire. I biglietti da 20 e da 30 lire vanno giocati fino al giovedì sera; quelli da 50 fino al venerdì sera, gli altri fino alla chiusura dei botteghini.

b. c.

Ogni sabato, nelle Intendenze di Finanza, si procede alla estrazione dei numeri

Le vacanze siracusane del "vecchio leone"

Il fuoco dei tele-obiettivi sulla villa abitata da Churchill

Non ha un attimo di sosta il discreto assedio posto all'edificio dai foto reporters e dagli operatori cinematografici - Sir Winston s'interessa anche a un progetto per recuperare le navi ateniesi affondate nella rada - Oggi arriva Clara Luce - Il marito dell'ambasciatrice americana pubblicherà la colossale opera letteraria alla quale lo statista lavora da circa vent'anni

Nostro servizio particolare

Siracusa, venerdì sera.

Le prime giornate trascorse da Winston Churchill a Siracusa non hanno corrisposto a quella che di solito è l'immagine di tutti i turisti che vengono a visitare la Sicilia. Com'è noto infatti, dopo una fine d'inverno e un inizio di primavera avvenuti sotto il cielo più propizio, si scatenava ieri l'altro, spettacolo davvero inusitato, un violentissimo acquazzone da lasciare interdetti sulla... serietà del calendario, con gran dispetto dei siracusani, i quali ci tenevano, invero, a fare una gran bella figura nei confronti dei tanti forestieri qui convenuti e soprattutto a presentare all'ospite illustre lo smagliante quadro di un superbo scenario irradiato da luce solare. I siracusani tenevano che per l'occasione la città indossasse il suo abito migliore, con quelle meravigliose sfumature di colori che madre natura le aveva confezionato.

Sull'altura della roccia

Il maltempo è durato circa due giorni, ma ora è riapparso il sole, il cielo è ritornato azzurro, il sorriso della natura ha ingemmato il panorama degli aurei raggi solari. Mentre le migliaia di accoliti di piazza Pancali infrangevano assordanti il loro gaio discorrere, abbiamo udito un siracusano che diceva: «I soliti scherzi della primavera ancor giovane; senza che il sole ha già fugato le nuvole».

Ieri fino al tardo pomeriggio, al posto dell'azzurro imperava ancora un brutto grigio a chiazze.

Ritornato stamane il sole, Siracusa ha dunque indossato la sua veste più bella per il vecchio Winston e per tutti gli altri ospiti, quella veste che le è stata confezionata, modello unico, da madre natura. E come profumo ha, ancora inebbriante, quello della zagara dei suoi giardini. Churchill ha voluto anche oggi affacciarsi di buon'ora ai balconi di Villa Politi, per ammirare l'incomparabile spettacolo che dal verde abisso della Latomia si stende giù fino alla scogliera verde-azzurra. Al console Barnes, che è un noto e appassionato archeologo, Winston Churchill aveva detto nel pomeriggio di ieri di conoscere la storia di quei luoghi e aveva accennato, dimostrando una perfetta memoria di dati e di fatti, le vicende più famose interessandosi a un progetto illustratogli dallo stesso Barnes per ricuperare le navi ateniesi affondate nella rada di Siracusa.

Dinanzi alle mole di Villa Politi, strapiombante sull'orrido lussureggiante abisso della Madonna dei Cappuccini, fotoreporters e operatori cinematografici, inviati dai cinegiornali di attualità, stanno sempre posti di sentinella con macchine da presa e teleobiettivi puntati in permanenza contro i balconi dai quali Churchill frequentemente si affaccia. E' un assedio discreto, ma tenace, caparbio anzi quanto innocuo.

Il Grand Hotel si staglia sull'altura della roccia come una specie di moderno Alcazar, che difende la tranquillità di uno dei protagonisti più notevoli del nostro tempo. Quale gigantesca trincea, fra la piccola corte degli assediati e la moltitudine degli assedianti, il burrone arido delle Madonie è inviolabile, ma ciononostante i poliziotti italiani vi esercitano la loro accurata sorveglianza.

All'assedio dei fotografi danno man forte la truppa dei giornalisti che hanno scelto come quartier generale la stessa incantevole Villa Politi attuale residenza dell'ex-Premier britannico. Finora i rappresentanti della stampa internazionale sono rimasti un po' delusi, invero, ma è opinione diffusa che in giornata Churchill riceverà i giornalisti e consentirà loro di rivolgergli domande. Di questo avviso è anche l'austero segretario particolare di Churchill, mr. Colville, il quale è stato incaricato, fra l'altro, di tenere i contatti con la stampa; contatti finora piuttosto timidi, ma che, comunque, non fanno difetto di quella cordialità misurata e contegnosa che è caratteristica dei gentlemen britannici.

Cavalletto e pennelli

Rientrando stamane nel suo appartamento, dopo di avere a lungo ammirato il suggestivo panorama che si dispiega tutto intorno a Villa Politi, Churchill si è soffermato a lungo davanti a due grandi quadri del Trecento siciliani, provenienti dal museo Bellomo, interessandosi anche ai mobili preziosi di noce, ai tappeti persiani antichi dello studio e della sala da pranzo, mobili di estrema rarità che fanno di questo appartamento un vero gioiello artistico e di buon gusto artistico già particolarmente apprezzati da lady Clementina.

Si sa che la prima impressione di Churchill sul suo soggiorno siracusano è stata nettamente positiva. Il vecchio statista britannico ha tenuto a ringraziare per l'ottima ospitalità di villa Politi, per l'eleganza dell'arredamento del suo appartamento, per la sobria signorile cordialità dell'accoglienza.

La durata del soggiorno dell'ex-premier — ha detto mister Colville — non è stata assolutamente fissata. Si può prendere come base un periodo di venti giorni, ma lo stesso Churchill ha fatto chiaramente comprendere che le sue vacanze siracusane potranno notevolmente prolungarsi. Churchill è in Sicilia — ha proseguito mister Colville — per ritemprarsi, dopo anni di fatiche, e per dedicarsi alla pittura che è la sua più spiccata passione. Vedremo dunque nei prossimi giorni sir Winston col suo cappello a larga tesa, il cavalletto e i colori, dipingere i ruderi greci che si stagliano sullo sfondo di Siracusa tutta bianca e indolente, sommersa nel suo sonno millenario.

Naturalmente Churchill non mancherà di spingersi fuori Siracusa, per visitare i monumenti che lo interessino particolarmente e, secondo quanto ci è stato detto dal suo segretario particolare, pensa di fare una gita a Taormina nei prossimi giorni.

Il grande statista si propone anche di completare la colossale opera letteraria, alla quale lavora da circa venti anni, sulle tradizioni dei popoli di lingua inglese, opera che, secondo le prime indiscrezioni filtrate dagli ambienti molto vicini all'ex-premier, è stata oggetto di una lunga conversazione tenuta ieri sera fra l'editore americano mister Henry Luce e l'illustre autore. Il libro abbraccia duemila anni di storia, dall'origine della nazione inglese fino ai nostri giorni. E' un'opera in certo senso polemica, vivace senza dubbio, in cui l'interpretazione dell'episodio storico integra sempre l'esposizione dell'avvenimento. Ricercatore scrupoloso e pensatore acuto insieme, Churchill ha costruito pietra su pietra, pagina per pagina, il monumento al suo popolo di cui egli assomma le caratteristiche più geniali. Forse di nessun'altra opera egli è stato così geloso come di questa. I giornali inglesi hanno accettato il suo riserbo e solo raramente hanno accennato in passato a questa fatica del loro statista. Ma egli non ha mai tralasciato, almeno da tanti anni, di dedicare il suo tempo libero dagli affari di Stato alla stesura del libro.

Il colloquio con l'editore

Non sappiamo se Churchill ha avuto il distacco dello storico allorchè ha narrato degli anni nei quali egli ha retto le sorti dell'Inghilterra, specialmente durante il difficilissimo periodo bellico; non sappiamo se e come egli ha giustificato il tramonto della politica coloniale della Gran Bretagna. Cosa avrà detto di se stesso, salito al potere quando l'Inghilterra conquistava ancora territori lontani o ingrandiva il suo impero e che ha lasciato dopo aver assistito alla concessione dell'indipendenza all'India e sancito il tramonto del dominio su Suez? Abbandonando la vita politica dopo essere stato per 55 anni membro dei Comuni e per 11 ministro di S. M. Britannica, sir Winston dichiarò con accento profetico: «Il futuro è velato di oscurità».

Quale è il succo del suo libro? Il vecchio leone crede ancora alla forza di coesione della nostra civiltà? Henry Luce, risponderà a questi interrogativi pubblicando i brani più significativi della nuova opera di Churchill sulla sua rivista Life che ha una diffusione settimanale di cinque milioni di copie e si vende in tutti i Paesi del mondo. Già cinque anni addietro l'editore americano si assicurò la pubblicazione delle memorie di Churchill. Anche questa volta è arrivato per primo, vincendo le ultime titubanze del vecchio statista.

Nel pomeriggio di oggi viene confermato, intanto, l'arrivo della signora Clara Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, la quale, proveniente direttamente da Washington, dopo essersi fermata un giorno a Roma, scenderà all'aeroporto di Catania proseguendo quindi alla volta di Siracusa in automobile. E' stato prenotato per lei un appartamento a villa Politi, vicino a quello della famiglia Churchill. In proposito il segretario personale di Churchill ha ribadito la smentita alle voci circa incontri di carattere politico fra l'ex-premier e la signora Luce.

L'ambasciatrice, che aveva già manifestato tempo addietro il desiderio di trascorrere qualche giorno di vacanza in Sicilia, forse a Taormina, è stata invece invitata da Churchill a villa Politi e sarà quindi ospite dello statista per qualche giorno.

f. d.

Decapitò l'amante poi andò a dormire

La mattina seguente sezionava completamente il cadavere della donna gettando i miseri resti in un canale - All'esame della Cassazione l'atroce delitto commesso dall'artigiano Alessandro Marchese a Verona nel '49 - Confermata la condanna della Corte d'Assise a 27 anni

Dal nostro corrispondente

Verona, venerdì sera.

La Corte di Cassazione ha confermato in questi giorni il verdetto della Corte d'Assise di appello di Verona che, il 23 gennaio 1954, condannò a 27 anni e 6 mesi di reclusione il cinquantatreenne Alessandro Marchese fu Angelo, nato a Cerro Tanaro in provincia di Asti, colpevole di aver strangolato e poi tagliato a pezzi la propria amante Guglielmina Strapparava fu Bortolo, d'anni 52, abitante nella nostra città in via Valverde 81.

Si tratta di un terrificante delitto che non mancò, a suo tempo, di impressionare tutto il Veneto. Il 6 maggio 1949 il custode della Centrale elettrica di borgo Roma, alla periferia di Verona, scorse, impigliata nelle griglie del canale Camuzzoni, una grossa valigia di fibra. Recuperata la valigia ed apertala, il custode, inorridito, rinvenne il cadavere di una donna tagliato a pezzi e privo della testa, delle braccia e di una gamba. Successivamente, il 10 maggio, furono rinvenute in un tascapane militare, pure immerso nelle acque del canale Camuzzoni, le braccia e l'altra gamba della poveretta; non la testa, che non venne mai ritrovata, nonostante laboriose ricerche.

La polizia brancolò nel buio per sei giorni finchè, avvertita da una lettera anonima, identificò il cadavere per quello della affittacamere Guglielmina Strapparava, meglio conosciuta dagli amici con il nomignolo di «Memi». La donna era solita cedere in subaffitto un paio di stanze del suo modesto appartamento di via Valverde. Il resto dell'alloggio — una cucinetta ed una camera da letto — servivano alla «Memi» per fare *ménage* assieme ad Alessandro Marchese. Aveva qualche amico: e fra questi un impiegato delle ferrovie — il cinquantasettenne Stefano Denaro — verso il quale sembra nutrisse una particolare simpatia.

Dopo l'identificazione del cadavere, la polizia continuò le indagini per scoprire l'autore del feroce crimine. I sospetti si addensarono subito sul Marchese il quale venne arrestato. Si seppe ch'era un tipo violento e dal passato burrascoso. Quand'era ancora giovane si trasferì dal suo paese natale a Genova con i genitori ed i fratelli. Qui si sposò ed ebbe due figli. Sino all'inizio della ultima guerra campò facendo mille mestieri: il pugile, il palombaro, il fattorino di giornale, il [illegible]. Fu quindi richiamato alle armi e poi, all'8 settembre del '43, si arruolò nelle formazioni del governo di Salò. Al termine della guerra venne a Verona dove trovò lavoro, come [illegible].

Nella città scaligera il Marchese conobbe nel 1946 la Strapparava attraverso una inserzione matrimoniale. Andarono a vivere [illegible] nell'appartamento di via Valverde, ma la loro non fu una unione felice. Turbava l'accordo dei due amanti, oltre una sostanziale diversità di temperamento, l'amicizia che legava la «Memi» al Denaro. Il Marchese era infatti estremamente geloso dell'impiegato alle ferrovie. E forse fu proprio la gelosia ad armare la mano dell'ex repubblichino artigiano che cercò perfino, compiuto l'orribile delitto, di coinvolgere nel crimine il presunto rivale.

Finalmente, a distanza di trentanove giorni dalla scoperta dell'assassinio, la sera del 14 giugno, il Marchese si decise a dire tutta la verità. Svelò d'aver ucciso l'amante, accecato dalla gelosia, supponendo ch'ella lo tradisse con il Denaro. «Rincasai verso le ore 20 del 5 maggio — confessò — ed ebbi un ennesimo litigio con la Strapparava; ad un tratto le saltai addosso e la strozzai, quasi senza accorgermene. Quindi trasportai il cadavere in cucina e con un coltello tagliai la testa, che avvolsi in un giornale e che gettai pochi minuti dopo, nel canale Camuzzoni. Tornai quindi a casa ed andai a letto. La mattina seguente, prima di recarmi al lavoro, sezionai il cadavere, misi le braccia ed una gamba in un tascapane e gettai il fardello nel canale. Alla sera mi liberai nello stesso modo del resto del corpo che avevo riposto in una valigia. Feci tutto da solo: il Denaro non c'entra».

Questo l'allucinante racconto dell'assassino. Così, mentre l'innocente impiegato delle ferrovie veniva rimesso in libertà, il Marchese era rinviato a giudizio e condannato, il 10 aprile 1951, dalla Corte d'Assise di Verona a 30 anni di reclusione.

L'avv. Devoto, difensore del Marchese, ricorse in appello ed ottenne una riduzione di pena di due anni e sei mesi con l'aggiunta del condono di altri sei anni per i decreti del '49 e del '53. Anche questa sentenza fu appellata. Ora, come s'è detto, la Corte di Cassazione ha confermato il verdetto dei giudici d'appello mettendo così la parola fine alla vicenda giudiziaria relativa ad uno dei più feroci delitti del dopoguerra. Il Marchese dovrà trascorrere in carcere ancora una quindicina d'anni.

g. fag.

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

IL NUOVO ACQUISTO GIUNGERA' A GIORNI

La Juventus a Liegi «presenterà» Vairo

L'italo-argentino copre il ruolo di interno destro e sinistro - Campionato: "ritorna,, Boniperti, ma Viola è a letto con la febbre

Vairo, la mezz'ala argentina acquistata dalla Juventus

Il campionato non offre più molti spunti interessanti e gli appassionati di calcio già rivolgono la loro attenzione al prossimo torneo. Si parla di nuovi acquisti, naturalmente, ed ogni tifoso sogna che la propria squadra comperi cinque avanti tipo Boniperti, tre mediani alla Moltrasio, e così via. I sostenitori della Juventus passano già dal capitolo «voci» a quello «realtà»: Sono in attesa di un «nuovo», l'italo-argentino, Vairo.

I dirigenti bianconeri hanno invitato il giocatore a trasferirsi a Torino prima della fine di aprile in modo che possa allenarsi con i suoi nuovi compagni. In occasione dell'incontro che i torinesi sosterranno a Liegi contro il Royal Standard, Vairo esordirà nella Juventus.

Questa gara servirà ai tecnici per esaminare attentamente il nuovo bianconero, che dovrebbe essere la mezz'ala destra titolare per l'anno venturo. Vairo gioca tanto da interno destro quanto sinistro; ha 23 anni ed è un buon realizzatore. E' stato scoperto da Cesarini il quale l'ha consigliato alla Juventus.

Stamane ultimo allenamento dei bianconeri, ma Viola non si è presentato al raduno, informando i suoi dirigenti di essere a letto con la febbre a 39. Si tratta di un forte mal di gola, per cui è molto difficile che il portiere [illegible] possa rimettersi in tempo per la partita con l'Udinese. Il suo posto verrà preso da Angelini.

Giocherà Montico contro l'Udinese? Il ragazzo friulano è da due anni alla Juventus e praticamente o da mediano o da mezz'ala ha quasi sempre fatto parte della prima squadra, ma mai ha potuto presentarsi in campo contro i suoi ex-compagni. O per infortunio o per motivi diversi ha dovuto sempre assistere alle gare fra bianconeri dalla tribuna.

Questa volta pareva certa la sua partecipazione al match, invece è venuto l'infortunio di Ivrea (la riacutizzazione di uno stiramento muscolare) e Rosetta dovrà attendere un'ulteriore prova pratica di collaudo prima di decidere. Per questo il ragazzo è sulle spine: vorrebbe riposare per guarire definitivamente, desidererebbe giocare per far vedere ai suoi vecchi dirigenti, che hanno avuto ragione i juventini di averlo acquistato.

E' opinione diffusa che alla fine Montico giocherà, e con lui saranno in campo sia Boniperti che Corradi.

A proposito di Boniperti possiamo dire che è ormai in perfetta efficienza atletica: corre, scatta, tira in goal con la sicurezza solita. Ieri durante l'allenamento Rosetta lo osservava [illegible]. Finalmente per lui non si parlava più di febbre, di intestino, di penicillina, di convalescenza. Tutto bene, ed il «capitano» sarà domenica al suo posto.

Ecco [illegible] la formazione juventina: Angelini; Corradi, Manente: Turchi, Ferrario, Montico (Gimona); Muccinelli, Colombo, Boniperti, Bronée, Praest.

Il Torino dovrà rinunciare per la trasferta di Roma ad Antoniotti. Il bravo attaccante granata ha accusato ieri un malessere ed alcune linee di febbre. Il medico sociale ha potuto constatare trattarsi di colite acuta, per cui ha consigliato il riposo per alcuni giorni. Frossi, preso atto del giudizio del dott. Cravini, ha provveduto a includere Bodi nel-veduto a includere Novelli nell'elenco dei partenti.

Sono convocati per questo pomeriggio alla stazione di P. N.: Lovati, Molino, Cuscela, Bearzot, Grosso, Moltrasio, Grava, Bodi, Sentimenti, Bacci, Buiba, Bertoloni e Nardi.

NELLA "SECONDA,, DEL CAMPIONATO ITALIANO

Coppi tenta un bis in Romagna

Lugo di Romagna, ven. sera.

Fausto Coppi ha partecipato l'altro giorno a Monza all'inaugurazione della nuova grande autorimessa aperta da Magni. Nel corso di una lunga chiacchierata si dice anche che i due assi del ciclismo italiano abbiano gettato le basi per la partecipazione di una nostra squadra al «Tour». Inutile dire che Fausto e Fiorenzo ne sarebbero i «capi».

L'amicizia sincera che lega il possessore della maglia tricolore ed il campionissimo che comanda la classifica del campionato italiano non impedirà tuttavia ad essi di essere fieri rivali nel Giro di Romagna che si disputerà domenica prossima.

Il percorso sembra offrire buone possibilità ad entrambi poichè la salita del Trebbio è sufficientemente dura per permettere un attacco a fondo, ma si trova abbastanza distante dal traguardo per concedere speranze di recupero ad uno specialista della... discesa. E vi è anche da aggiungere, tra le difficoltà in programma, il San Marino.

Se Coppi sarà in giornata buona come nel Giro di Campania (dove giunse primo) o nella Parigi-Roubaix (dove si è piazzato secondo) pochi sembrano in grado di resistergli, ma ogni corsa fa storia a sè, ed anche il campionissimo non parte con la vittoria assicurata. Fausto tenta un bis del successo di Napoli, ma ha molti avversari capaci di impensierirlo. Moser, ad esempio, è stato tra i primi a «provare» sul percorso, portandosi poi a Cesenatico per completare la sua preparazione.

Gli iscritti per questo 32.o Giro di Romagna sono oltre un centinaio: 83 accasati, e gli altri individuali.

Oltre ai due assi più popolari ed al giovane che comanda la scarna pattuglia di speranze del nostro ciclismo molti atleti prendono il via con l'intenzione di tentare il gran colpo. La Parigi-Roubaix ha dato una dimostrazione che le forze di secondo piano non attraversano un buon periodo, poichè degli italiani che hanno tentato l'avventura francese, solo pochi sono giunti al traguardo e non certo in brillanti posizioni di classifica; queste forze di secondo piano sono ora impegnate a risalire la china ed il percorso del Giro di Romagna sembra particolarmente adatto ad imprese del genere.

Minardi e Astrua, appaiono i più indicati per tale corsa e di particolare interesse sarà seguire il comportamento in gara del romagnolo che ha il non indifferente vantaggio di gareggiare sulle strade di casa.

Fra gli iscritti vanno pure ricordati Albani, i ragazzi della Fréjus capeggiati dal campione del mondo Messina e Agostino Coletto, i giovani Chiarlone, Boni e Angelo Coletto e Defilippis, sempre che la casa decida all'ultimo momento di... iscriverlo. Il nome del torinese, per ora, è nascosto da una x, dal momento che tra la ditta e l'atleta è attualmente in corso una discussione a termini [illegible] troppo duri, discussione però sulla quale le parti in causa non sembrano voler recedere dalle loro posizioni.

Albanese attacca: Mitri è pronto a schivare il «destro» del tunisino, per partire alla offensiva verso il successo.

Il "ring,, di Torino porta fortuna a Mitri

Dal successo su Albanese al programma delle prossime riunioni - Manente tifoso del concittadino Vecchiato

Teatro Nuovo, mancano pochi minuti alle 21. Un gran viavai di gente: organizzatori, giornalisti, fotografi, agenti di P. S., pompieri di servizio, il pugile Baldini che cerca disperatamente la sua valigia; ma spettatori veri e propri (quelli che pagano) pochi, o almeno non quanti se ne attendevano i promotori della manifestazione. I dirigenti della ERRO-GIS cominciano ad esprimere a mezza voce pensieri «vietati ai minori di anni 16» nei confronti della freddezza del pubblico torinese, che non si muove se non gli presentano la boxe su un vassoio d'argento (con contorno di teleschermi). Poi l'ambiente si riscalda, dopo, aver aspettato fino all'ultimo momento, gli appassionati del pugilato hanno evidentemente pensato che in fondo una passeggiata fino al Valentino poteva essere dannosa per il portafoglio ma non per la salute, e la sala progressivamente si è riempita. Gli organizzatori, soddisfatti di aver evitato un «forno», pensano già alla prossima riunione: 25 aprile all'Alfieri, programma da stabilirsi. Si parla di due campioni d'Italia, di un ritorno del piuma Proviaani che entusiasmò il 5 marzo contro Vangi, della conferma di Baldini.

* *

Mario Vecchiato, un peso leggero udinese che ha la dinamite nelle mani, ha già praticamente vinto prima di salire sul ring. Il suo avversario, il francese Houston, che ha un record non trascurabile, è verde dalla fifa: gli hanno parlato di «un adversaire qui frappe comme un foudre» (un avversario che picchia come un fulmine) ed il povero francese si sente già K. O. Un pugno azzeccato nel primo round e Houston si fa contare fino a otto, due colpi al viso violenti come calci di mulo, nella terza ripresa ed il pugile transalpino è di nuovo al tappeto. Match finito e applausi al picchiatore udinese. Il giocatore juventino Manente ha fatto un tifo d'inferno per il concittadino. E' il momento dei friulani, sia nel calcio che nella boxe.

* *

«Mamma, che brutto» potremmo dire del «mediomassimo» parigino Michel Dinot (naturalmente dopo esserci garantiti che egli non ci senta). Capelli a spazzola, sopracciglia continue, naso a focaccia, torchiato. Baldini sbaglia un «destro», gli picchia sulla zucca e a momenti si rovina una mano, il francese è una quercia, incassa pugni da un quintale e li restituisce di un quintale e mezzo. Non è un bel combattimento, ma piuttosto una rissa, però il pubblico, che ama le emozioni, applaude e fischia solo alla fine, quando il verdetto proclama vincitore Baldini.

* *

Nel «sottoclou» della serata dovevano combattere due pesi piuma, oppure due pesi leggeri. Gli organizzatori però, per motivi vari si sono trovati a disposizione soltanto un «piuma», l'ex-campione italiano Barbadoro ed un leggero, lo specialista Bruno Visintin, già avversario di Loi per il titolo europeo. Ne è uscita fuori una brillante esibizione senza molta combattività. Visintin, più alto, più pesante, ha cercato di non approfittare del fatto che Barbadoro era più piccolo e più che dargli dei pugni, gli ha praticato dei ...massaggi. Una lezione di stile fine a se stessa, ma che ha fatto però pensare a quel che potrebbe essere Visintin, con la resistenza e la combattività di Loi, oppure Loi con la tecnica sopraffina di Visintin. Alla fine dei fischi, ma perchè? I due pugili hanno cercato di riempire bene un vuoto del programma, divertendo il pubblico senza farsi male, e ci sono riusciti.

Tiberio Mitri, Dopo il match, era freschissimo, e abbigliamento a parte, sembrava arrivare piuttosto dal cinema che non da un confronto in dieci riprese con un avversario coriaceo come l'italo-tunisino Albanese. «Il pubblico torinese mi ha portato fortuna» — ha detto l'ex-campione d'Europa negli spogliatoi — «mi sono sentito sufficientemente a posto e l'incitamento cordiale della folla mi è stato di grande aiuto». Tiberio tornerà presto a Torino: ha trovato un pubblico amico e gli amici non si tradiscono.

Gianni Pignata

Il volto sorridente e felice di Tiberio dopo il trionfo ottenuto ai punti in dieci riprese su Albanese. (foto Moisio)

Robinson si scatena e Ted Olla va K. O.

MILWAUKEE, venerdì sera.

Sugar Ray Robinson ha battuto ieri sera Ted Olla, per k. o. tecnico alla terza ripresa. Sanguinando abbondantemente dal naso e dalla bocca, Olla si era accasciato contro le corde quando l'arbitre Dauber Jaeger ha sospeso il combattimento a 1'35" dall'inizio della terza ripresa. Neppur uno dei quattromila tifosi presenti nell'Arena ha dissentito dalla decisione arbitrale ed anche i «secondi» del pugile avevano invitato Jaeger ad intervenire per porre fine all'impari lotta mentre Robinson continuava a martellare con furiosi destri e sinistri il corpo e la testa di Olla.

Primo punzonatore a Bologna

Venturi correrà il Moto-Giro

Bologna, venerdì sera.

La notizia corsa ieri è proprio vera: la M. V. Agusta non partecipa ufficialmente alla gara, ma Venturi, Franzosi ed altri corridori della nota Casa saranno presenti al via. Un primo comunicato di rinuncia da parte della direzione della fabbrica di Cascina Costa aveva messo un po' in allarme gli organizzatori e gettato un certo sconforto fra i sostenitori (e non sono pochi) di Remo Venturi, il giovane centauro spoletino che l'anno scorso vide sfumare la vittoria finale proprio in vista del traguardo. Invece un telegramma della «Agusta», giunto oggi, ha in certo modo riportato il sereno.

Evidentemente alla M. V. non ci si preoccupa di quella che può essere la classifica di squadra: l'importante è che un rappresentante della Casa si piazzi, possibilmente vinca, e poi... e poi nessuno potrà smentire che correva su M. V.

Chi invece ha goduto di una improvvisa notorietà è stato il concorrente n. 18, il riccionese Guido Imola, che partecipa alla corsa su «Laverda 75». Imola, almeno ieri, si è cavato il gusto di arrivare primo. Non è stata una grande fatica e il premio non è stato troppo consistente, tuttavia in soddisfazione di vedere commissari e organizzatori indaffarati esclusivamente per lui e tutti gli obbiettivi dei fotografi puntati su di lui, il bravo Imola ha potuto cavarsela. E' giunto primo, difatti, alle operazioni di punzonatura.

g. m.

Torinesi al Moto-Giro

Due motociclisti torinesi prendono il «via» domenica al III Motogiro d'Italia. Si tratta del giovane Italo Carboncini, che correrà a bordo di una «Laverda» nella categoria fino a 100 cc., e di Maurizio Cresia che parteciperà invece alla competizione su una «Mondial 175». Mentre le speranze di Carboncini non vanno più in là di un buon piazzamento in classifica generale, Cresia, dotato anche di una macchina molto più potente e veloce, punterà ad un successo più vistoso.

Le cestiste dell'Autonomi giocano domenica a Marsiglia

Le cestiste torinesi dell'Autonomi, seconde classificate nel campionato di serie A, disputeranno domenica prossima un incontro amichevole a Marsiglia contro la formazione locale. Nelle file torinesi giocherà anche la «nazionale» Vendrame, prestata per la occasione dalla Fiamma di Udine.

A Vercelli (chiuse le polemiche) si pensa alla gara col Saluzzo

Il Cuneo a Novi - Biellese ed Ivrea giocano sul loro campo contro Borgosesia e Spezlarsenal - Domani solito "anticipo,, di IV serie del Cenisia contro la Rivarolese

In un ambiente sereno la Pro Vercelli si prepara alla trasferta di Saluzzo. La «piccola crisi» sorta nella società capolista di IV Serie è terminata l'altra sera con un banchetto ed un brindisi tra Neu e Valle. L'allenatore ed il dirigente proveniente dalla «Primi calci» erano stati in contrasto. Questioni tecniche di non grave importanza li dividevano; la passione per lo sport e per la Pro Vercelli li ha facilmente riuniti.

Da sportivi autentici il mister magiaro e lo «scopritore di campioni» vercellese non hanno tardato a trovare la via d'intesa. Il presidente Frola aveva ricevuto da Neu una lettera in cui l'allenatore confermava la sua intenzione di portare la squadra alla Serie C.

Nel banchetto oltre a brindare reciprocamente, Neu e Valle hanno anche parlato della squadra giovanili. Domani ne scenderanno in campo parecchie decise a continuare la serie di buone prestazioni che tra l'altro ha portato i ragazzi in maglia bianca alle finale.

Fine definitiva, dunque, del caso Neu. L'unica «coda» possibile, nelle speranze di molti sportivi vercellesi, è che l'allenatore resti per la prossima stagione. Il presidente Frola, ancora stamane, ha riconfermato la fiducia, assicurando che la società non ha preso contatto con altri tecnici. «Siamo soddisfatti di Neu — ha dichiarato Frola —. Egli deve lavorare in un ambiente tranquillo per giungere al traguardo a cui tutti miriamo: il passaggio in Serie C. A lui ed alla squadra garantiremo la massima calma in questo periodo finale del torneo».

Domenica prossima, a Saluzzo, la Pro Vercelli dovrebbe schierarsi nell'identica formazione dell'incontro col Cenisia ma non è da escludere che vi siano invece due novità. La prima, lieta, potrebbe essere rappresentata dal rientro al comando dell'attacco di Bosisio. I medici che hanno ieri visitato il giocatore lo hanno trovato clinicamente guarito e Bosisio è sceso in campo con i compagni, ha disputato una partitina di allenamento, ha segnato due goals e si è dimostrato così pressochè pronto a riprendere il suo posto in prima linea.

L'altra incertezza per l'allenatore vercellese è causata dal portiere Colombo che sembra abbia chiesto un turno di riposo. Se Colombo fosse domenica assente la rete dei «bianchi» verrebbe difesa dall'anziano Rustico.

Era anche presente, alla seduta preparatoria di ieri, l'ex-ala sinistra della Biellese Viarengo. Circola a questo proposito, con insistenza, la voce di un passaggio possibile del giocatore della Biellese alla «Pro».

Tornando al campionato, la trasferta dei vercellesi a Saluzzo è molto rischiosa, poichè i granata di Grosso vedono profilarsi nuovamente una possibilità di salvezza. I saluzzesi sono giunti ora a quota 23 e cercheranno di conquistare proprio contro i capolista altri punti preziosi.

Fra le altre sei compagini che sono in lotta per non retrocedere, fruiscono di una giornata dall'apparenza favorevole, la Valenzana (25) che ospita l'Aosta (30) e la Sestrese che riceve un «tranquillo» Casale (28).

Il Vado (24) invece, seppure sul terreno di casa, avrà un difficile confronto: attende la visita del Rapallo (26) e la gara riuscirà certamente ala della rivalità fra compagini della «riviera» che della necessità di strappare alla formazione avversaria punti [illegible] preziosi.

Anche la lotta per il secondo posto sembra già conclusa. Se la Novese (37) riuscirà domani a respingere l'assalto di un Cuneo peraltro sempre minaccioso ed a conquistare i due punti, avrà rafforzato ancora di più la sua posizione. Le uniche due compagini che ancora possono sperare di strappare i novesi dalla seconda poltrona, hanno infatti in programma partite molto impegnative.

La Biellese (34) giocherà sul proprio campo contro i rivali «laniferi» del Borgosesia (30), mentre l'Ivrea avrà come avversario al «Pistoni» lo Spezlarsenal (32). Il Cenisia dal canto suo cercherà domani, nell'anticipo solito del sabato, di continuare nella sua bella serie positiva. Avrà come antagonista la Rivarolese (22), un'altra squadra questa in cerca disperata di risultati utili.

Bosco dell'Ivrea squalificato dalla Lega

Il «pugno di ferro» della Lega di IV Serie farà sentire il suo peso nelle formazioni di molte squadre del girone A. Tra i provvedimenti presi figurano infatti le squalifiche per una giornata a Mignatti (Vado), Palombella (Rivarolese), Bosco (Ivrea), Dalla Noce (Sestrese), Bianchi e Caretti (Cuneo), e per tre giornate a Piovano della Vogherese.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

A venticinque anni dalla scomparsa di ZA LA MORT

Una caduta da cavallo fu la fortuna di Ghione

Avventuroso inizio sulle rive del Sangone - Il celebre attore del muto, dopo aver guadagnato e speso somme favolose, visse miserabile sotto i ponti della Senna - La triste fine a Roma su un letto di sanatorio

Venticinque anni fa, in un letto di sanatorio, a Roma, Emilio Ghione chiudeva, ad appena 51 anno, la sua vertiginosa esistenza. Aveva guadagnato somme favolose; era stato l'attore cinematografico più popolare, e moriva, solo e dimenticato, nella miseria più nera. Da tempo nessuno più si occupava di lui, ed il suo nome era scomparso dai cartelloni, sebbene la sua popolarità fosse stata immensa.

Al cinema Emilio Ghione era arrivato — come si dice — per caso. Nel 1909 viveva a Torino, sua città natale, facendo il miniaturista. «Una sera, al "Caffè Romano" (è Ghione che racconta) un amico mi propose di arrotondare i miei magri proventi di artista: dovevo fare da comparsa, a cavallo, in un film. Ero abile, snello, forte. L'Aquila Film stava girando

Emilio Ghione (a destra), in una scena di un suo film

una pellicola di ambiente medioevale. Il direttore mi vestì tutto di latta, con un elmo che sembrava una caffettiera. Il cavallo era pure bardato abbondantemente di latta. L'azione si svolgeva sulle rive del Sangone. Il direttore mi disse:

— Lei, a cavallo, si nasconde nel bosco. A un fischio, viene giù verso il torrente, al galoppo. Al secondo fischio, apre le braccia e casca.

— Dove casco? — interrompo timidamente.

— A terra. Le diamo cento lire.

Ghione pensò che si sarebbe rotto l'osso del collo, ma, animato dal desiderio di superare le altre comparse e di guadagnare le cento lire, galoppò e cadde coscienziosamente.

Scritturato a 50 lire, che furono portate a 100 e più tardi a 160, abbandonò colori e pennelli, e si gettò corpo ed anima nel cinema. Nel '12 è a Roma. Accanto alla Bertini ed a Leda Gys, interpreta, per la «Tiber», la «Celio», la «Caesar» ed altre case, una serie di film. L'anno dopo in Anima del demimonde apparirà per la prima volta nelle vesti di «Za la Mort». Questo personaggio che lo renderà celebre in tutto il mondo, e darà un carattere tipico alla sua personalità di attore, nacque in contrapposizione — come spiegò allora Emilio Ghione — con l'Arsenio Lupin francese, il ladro gentiluomo, che trionfava sugli schermi d'oltralpe.

«Bisognava — diceva — per l'onore della nostra produzione, contrapporre un personaggio equivalente. Mi venne l'idea di crearne uno con il nome di "Za la Mort", che nel gergo degli "apaches" vuol dire "Viva la Morte"». Se Lupin fu un ladro gentiluomo, Za la Mort fu un «apache» sentimentale, di [illegible] sensi. Viveva nella violenza, ma adorava le brutture, amava i fiori ed i poveri e sapeva intenerirsi a tempo e luogo. Era l'«apache» romantico, in una parola.

«Za la Mort» — come s'è detto — portò di colpo il suo creatore alla più grande notorietà e ne fece l'idolo di tutte le [illegible] cinematografiche. Il primo film, che costò alla casa produttrice 4870 lire, fruttò in un anno e mezzo quasi due milioni. Ottantasette film girò Ghione nelle vesti del romantico «apache», ogni giorno più incoraggiato dal favore del pubblico. Ricco, famoso, elegante, Ghione incontra Kally Sambucini, una giovanissima artista allora esordiente. Se ne innamora, ne fa una delle donne più ricche ed invidiate d'Italia, e la lancia verso la celebrità nel personaggio di «Za la Vie».

I guadagni di Emilio Ghione furono immensi. Percepì fino a centomila lire al mese (una somma enorme per quei tempi), disputato a colpi di biglietti da mille da tutte le case produttrici. Prodigo, disordinato, generosissimo, Emilio Ghione visse come se la sua stella non dovesse mai tramontare. I gusti del pubblico, invece, a poco a poco cambiarono; la crisi che colpì l'industria cinematografica italiana ed i guai giudiziari in cui si era andato cacciando fecero il resto.

Stanco, malato, non più giovanissimo, Ghione incomincia allora a scendere la china della più triste decadenza. Sembrò riprendersi nel '26, quando riuscì a riunire intorno a sé una compagnia di [illegible] cinematografici, chiamata la «Compagnia delle maschere e del colore» con la quale girò l'Italia. Ma si trattò di un successo effimero, ed Emilio Ghione, abbandonato dal pubblico, senza lavoro, si trovò ben presto fra le strettezze della miseria più cupa.

Poi di Ghione non si sentì più parlare, fino a quando, nel dicembre [illegible], alcune righe su un giornale, annunziarono che «Za la Mort» era stato trasportato al Sanatorio «San Luigi» di Torino, nel reparto miserabili, al letto n. [illegible]. L'avevano raccolto in una via di Parigi, svenuto e divorato dalla febbre. Da più giorni non aveva mangiato, ed aveva dormito, per mesi, sotto i ponti della Senna, con i miserabili, come gli «apaches» dei suoi film dell'epoca d'oro. All'ospedale dove lo portarono non gli fecero illusioni: gli dissero che la tisi galoppante da cui era affetto gli dava ancora pochi giorni di vita. Chiese di morire in Italia e Lina Cavalieri offrì il biglietto per il ritorno fino a Roma. Ma, giunto a Torino, nella sua Torino, era così stremato di forze, che volle fermarsi.

Scese in un modesto albergo — ricorda l'avvocato [illegible] —. L'albergatore, che lo riconobbe [illegible] il suo aspetto spaventoso, si occupò per facilitare le pratiche necessarie al suo ricovero nel Sanatorio «San Luigi», ove «Za la Mort» entrò quasi subito impressionando i medici per lo stato miserevole del suo apparato respiratorio e per la sua denutrizione.

A Torino, nella bianca cameretta del Sanatorio, Emilio Ghione riabbracciò finalmente «Za la Vie», da cui gli avvenimenti dolorosi e la miseria l'avevano diviso. Un industriale cinematografico, al quale l'attore era rimasto attaccato ed incredibilmente fedele durante i tempi della fortuna e della celebrità, l'aveva mandata a sue spese da Roma a Torino.

Pochi giorni dopo Emilio Ghione continuava il viaggio interrotto a Torino, per essere ricoverato nel Sanatorio «Cesare Battisti» di Roma. L'8 gennaio moriva. f. a.

La caratteristica maschera di Za La Mort

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«La dannazione di Faust», diretta dal maestro Gui per gli ascoltatori del programma nazionale - Un'opera di Schumann ispirata da un poema di Byron (III programma, ore 21,20) - Alla tv un celebre «giallo» di Agatha Christie

VENERDI' 15 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,8, Torino m. F. M.) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

Katina Ranieri partecipa alla trasmissione di «Occhio magico». (II progr., ore 21)

SABATO, 16 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 11 (Solo per la zona di Milano): «C'è sempre un ma», film - 17,30: La TV dei ragazzi - 20,30: Telegiornale e notizie sportive - 21: «Il rantolo d'oro» (dal Teatro della Fiera di Milano) - 22,00: Giramondo - 22,30: Sette giorni di TV - 22,45: Replica Telegiornale.

"GIGI" IERI SERA AL CARIGNANO

Il nome di Colette fa riempire il teatro

La commedia della scrittrice francese ha richiamato un folto pubblico - Successo dell'edizione italiana presentata dalla «Compagnia dei giovani»

Ha fatto tanto piacere, a chi ama il teatro e conosce e capisce le fatiche, le ansie, le illusioni e purtroppo, talvolta, le sconfitte degli attori, di avere visto finalmente la sala del Teatro Carignano gremita: tutto esaurito. Era ora che, finalmente, il pubblico torinese si muovesse. La Compagnia dei «Giovani» avrebbe meritato assai prima la platea di ieri sera, il successo, gli applausi, il consenso con i quali gli spettatori il ha ri-meritati.

Alcuni hanno detto che un tale «miracolo» era dovuto alla montatura del piccolo scandalo provocato dall'intervento della censura; altri ad una scaltra pubblicità; altri ancora a quel tanto di morbido che c'è in quest'ultima commedia di Colette e taluni allo snobismo d'un certo pubblico che ama posare ad intellettuale e di essere al corrente di ciò che avviene nei teatri parigini.

Niente di ciò a nostro avviso, è vero, anche se nelle chiacchiere di corridoio, durante l'intervallo, si udivano tutte queste divagazioni dei soliti «bene informati». L'accorrere del pubblico di ieri sera è dovuto, prima di tutto alla fama che per la città ha cominciato a circolare delle precedenti interpretazioni delle due commedie che precedettero la rappresentazione di Gigi, poi dalla veramente eccezionale bravura dei «Giovani», e finalmente dal ricordo di Chéri legato al nome di Colette, l'autrice dei due lavori.

Anna Maria Guarnieri si è dimostrata un'attrice eccezionale: ha incantato il pubblico con la sua grazia, la sua freschezza, i suoi passaggi di incantevole leggiadria dalla giovinezza spensierata alla commozione e infine all'indomabile volontà di un carattere del quale neppure lei — nel personaggio che rappresenta — conosce la provenienza dati i trascorsi delle tre mondane, madre compresa, che costituiscono la sua famiglia piuttosto eccezionale.

Di Romolo Valli non si può dirne che bene: malgrado la sua giovane età ha saputo entrare nei panni di uno di quei lions del 1900 parigino, che dettavano la moda e si permettevano, data la loro enorme ricchezza, le stravaganze più clamorose e entravano come cicloni, nei salotti parigini ad accendere discussioni e fantasie.

Abbiamo trovato Lola Braccini in una parte che da lei non ci attendevamo e che nella sua bella carriera indubbiamente non ha mai realizzata: eppure ha saputo crearsi alle spalle l'ombra del passato di una mondana così da farlo sentire e vivere.

Elsa Albani e Rosella Falk hanno completato il quadro di tale pittoresca e inquietante famiglia. Lo spazio non ci permette di parlare di queste due attrici come meriterebbero e chiediamo loro di scusarci. Nomineremo, per finire, Valerio Ruggeri, un maggiordomo di notevole comicità.

Tutto il lavoro è stato sostenuto dalla intelligente, accuratissima regia di Giorgio De Lullo che, per la prima volta, si è cimentato in tale delicata, pericolosa fatica. Applausi da non finire. Questa sera replica. e. q.

Romolo Valli nella parte di Gaston Lachaille. (Chicco)

Il baule rivelatore

XV. — Sospettato di aver preso parte a diversi crimini commessi nell'estate 1937 a Parigi, un certo Karrer, abitante in una villa isolata nel bosco di Saint-Cloud, viene avvicinato da due agenti sotto le mentite spoglie di agenti del fisco. Subodorato l'inganno, Karrer aggredisce gli agenti, li ferisce, ma viene ridotto all'impotenza. Condotto al commissariato, sottoposto ad interrogatorio, fa delle spaventose rivelazioni. Per prima egli narra dell'uccisione dell'agente immobiliare Lesobre. Dopo una notte di riposo il criminale rivela il suo vero nome, Weidmann, di nazionalità tedesca, e confessa che uccise la giovane americana Jean de Koven, allo scopo di rubarle il denaro che aveva con sé nella borsetta. La giovane fu da lui soffocata e strangolata. Il suo racconto prosegue con la descrizione della fine dell'autista Couffy, avvenuta sulla strada fra Orléans e La Motte-Beuvron. Anche il pubblicista Roger Le Blond, trovato cadavere nella sua vettura abbandonata sulla strada, è stato ucciso da lui con un colpo di rivoltella alla nuca. Ultima confessione: l'omicidio dell'amico Fritz Frommer, che aveva la sventura di possedere 300 franchi. La polizia si reca allora nella villa dell'assassino per un sopraluogo, ma Weidmann non vuole seguire gli agenti, perché, dice, soffre di mal di cuore.

Gli agenti si portano immediatamente a «La Voulzie», dove il sottocapo della brigata mobile Delgay dirigerà le operazioni. S'incomincia a frugare sotto la scala. La terra argillosa è appena stata scavata ed ecco apparire una borsetta in tela cerata ed un apparecchio fotografico, quindi un piede, una gamba e infine i resti di un corpo atrocemente ripiegato su se stesso, tanto che il ginocchio sinistro è all'altezza del mento. Si tratta di Jean de Koven, uccisa forse nel momento in cui stava per uscire, forse per fuggire. Infatti ha ancora indosso il suo soprabito e il cappello è calato sui capelli biondi. La poveretta calza ancora i guanti. Evidentemente il suo boia l'ha sotterrata così com'era al momento del delitto. Mentre il dottor Dalla, medico legale di Versailles, procede all'autopsia della povera vittima nella piccola stanza da bagno della villa, gli agenti vanno a fare un sopraluogo in cantina. E vi trovano ben presto il cadavere di Fritz Frommer, sotterrato al fondo di quel locale buio. Anche su questo cadavere il medico procede all'autopsia. Mentre avvengono queste operazioni, il sostituto Procuratore della Repubblica, scorgendo su di un mobile della sala da pranzo un soprabito che sembra stato dimenticato da Weidmann, comincia a frugarvi nelle tasche ed improvvisamente esclama: «E' straordinario, l'assassino possedeva anche delle carte rilasciate dalla Sûreté». «Lo credo bene, — interviene subito il commissario Delgay — è il mio soprabito che state perquisendo!». Questo intermezzo comico giunge a tempo opportuno come diversivo al macabro orrore che ha preso alla gola gli agenti. Durante la notte si va a risvegliare Weidmann, per stabilire dal nuovo interrogatorio la responsabilità dei suoi complici e per sapere dove ha nascosto gli oggetti appartenenti alle sue vittime. Weidmann afferma che ha agito da solo e quanto agli oggetti assicura che si trovano a «La Voulzie»; basta cercare bene, si troverà

Weidmann

tutto, naturalmente salvo il denaro. Pertanto la villa tragica viene di nuovo frugata. Sotto un canterano viene trovata tutta la refurtiva di Weidmann: quattro valigie e un baule, che contiene, oltre a foto e documenti intestati al nome d'certa Janine Keller, abiti e biancheria cifrata appunto Janine. Chi sarà questa Janine Keller. Una complice o una vittima? Le fotografie vengono pubblicate dalla stampa su richiesta della polizia. E ben presto arrivano le risposte agli interrogativi. Le fotografie sono proprio di Janine Keller, infermiera diplomata, abitante a Strasburgo. E' divisa dal marito, un imprenditore simpaticamente noto in Alsazia. Recentemente Janine Keller aveva pubblicato sui giornali un annuncio per la ricerca di un posto da governante-infermiera. Che ne è stato di lei?

Segue: *La grotta dei briganti.*

Il prof. Mario Dogliotti ai «Venerdì letterari»

Oggi alle 18, al teatro Carignano il prof. Mario Dogliotti, titolare della cattedra di clinica chirurgica all'Università di Torino, parlerà per i «Venerdì letterari» dell'associazione culturale italiana sul tema: «Problemi di confine fra la vita e la morte» (con proiezione del film sonoro «Salviamo il nostro cuore»).

ULTIME NOTIZIE

FELICE CONCLUSIONE DEL VIAGGIO A MOSCA DI RAAB

L'URSS accetta di firmare il trattato di pace austriaco

Con l'approvazione data stamane, il Governo sovietico riconosce la piena indipendenza dell'Austria e pone fine al regime di occupazione che durava da dieci anni - Cauto compiacimento delle potenze occidentali, in attesa di più precise chiarificazioni

VIENNA, venerdì sera.
Il Ministro dell'Interno austriaco Oskar Helmer ha annunciato stamani che l'Unione Sovietica ha accettato di firmare il trattato di Stato che porrà fine all'occupazione dell'Austria in atto da 10 anni. Helmer ha precisato di aver ricevuto da Mosca un messaggio del vice-cancelliere Adolf Schaerf annunciante che le conversazioni del cancelliere Raab e dei delegati austriaci con i dirigenti sovietici concernenti il trattato di pace con l'Austria si sono concluse favorevolmente. Nel messaggio di Schaerf è detto che nel progetto di trattato sono state incorporate clausole atte a prevenire un nuovo eventuale «Anschluss». Inoltre risultati favorevoli sono stati ottenuti anche nella soluzione di problemi economici.

Il vice-cancelliere ha informato ancora che col trattato che la Russia ha accettato di firmare viene riconosciuta la piena indipendenza della repubblica austriaca. Il problema delle risorse petrolifere austriache e quello della proprietà tedesche in Austria sono stati discussi a fondo, e i risultati ottenuti possono essere considerati soddisfacenti. Il vice-cancelliere ha detto quindi che il testo di trattato che il ministro degli Esteri sovietico Molotov ha accettato di firmare è sostanzialmente quello già accettato dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dagli Stati Uniti.

E' probabile che qualche chiarificazione si renda necessaria su questo punto, ma sembra comunque che le potenze occidentali non dovrebbero avere obiezioni da sollevare. Infine l'accordo sarebbe stato raggiunto anche sul problema della liberazione dei prigionieri e dei «criminali di guerra» tuttora trattenuti nell'Unione Sovietica.

Negli ambienti diplomatici l'annuncio del ministro Helmer non ha suscitato particolare sorpresa, in quanto già da ieri si sapeva che le trattative procedevano abbastanza agevolmente. Nondimeno si pensa che sarà necessario conoscere il testo integrale del progetto di trattato prima di poter dire se le potenze occidentali si trovino d'accordo o meno. Non si esclude infatti che clausole, abilmente formulate, possano in una certa misura menomare la sovranità austriaca, cosa questa che ovviamente non potrebbe essere accettata dall'Occidente. Comunque nell'attesa non si manca di manifestare compiacimento per la conclusione di un accordo che si trascinava ormai da dieci anni negli alti e bassi della «guerra fredda» e che ora sembra arrivato in porto dopo quattro giorni di trattative.

Verso le nove di stamane è giunta a Vienna la notizia che la delegazione austriaca e il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica hanno firmato un documento che costituisce il testo dell'accordo formale sui termini concordati fra Unione Sovietica e Austria per il trattato di pace austriaco. Negli ambienti austriaci l'annuncio ha suscitato naturalmente profonda soddisfazione. L'accordo di Mosca, che naturalmente dovrà essere approvato dalle potenze occidentali, pone fine alle condizioni di inferiorità in cui l'Austria si trovava da due lustri quale nazione battuta nella seconda guerra mondiale.

Il documento firmato stamane a Mosca nell'ufficio di Molotov al Cremlino si presenta sotto la forma di un memoriale che, in un secondo tempo, sarà comunicato alle potenze occidentali. Da Mosca viene riferito che tanto negli ambienti austriaci quanto in quelli sovietici si manifesta la convinzione che i termini dell'accordo siano accettabili alle potenze occidentali.

Il vice cancelliere Schaerf ha detto testualmente: «Io penso che le nazioni dell'Occidente si troveranno d'accordo con noi e spero che potremo firmare un trattato di pace regolare in un futuro molto prossimo. Siamo soddisfatti dei risultati conseguiti. Abbiamo ottenuto la piena indipendenza politica ed economica e la promessa di restituzione di tutti i nostri prigionieri».

La causa Coppi-Occhini

Scaduto il termine per il ricorso del P. G.

Alessandria, venerdì sera.
E' scaduto oggi il mese regolamentare concesso al Procuratore Generale della Corte d'Appello di Torino per presentare ricorso contro la sentenza emessa il 14 marzo scorso dal Tribunale di Alessandria nella causa contro Fausto Coppi e la Occhini.

Come è noto, il giudicato della magistratura alessandrina, riassunto in 33 pagine, era già tornato vistato dalla Corte torinese alla nostra cancelleria. Tuttavia il Procuratore Generale dott. Negro aveva facoltà di interporre appello nel termine prescritto.

Questo è scaduto ora e la sentenza non è stata impugnata. Non sussiste quindi che il ricorso presentato dai difensori.

Il disegno di legge sulla perequazione tributaria

Multa e reclusione per gli evasori fiscali

Chi dichiara il falso potrà subire una condanna fino a 6 mesi - Punita anche la mancata presentazione della denuncia dei redditi

Roma, venerdì sera.
Per raggiungere gli scopi voluti dalla legge di perequazione tributaria, il disegno di legge sull'accertamento dei redditi, in discussione alla Camera, prevede — come rileva l'*Agenzia Politico-Economica* — un complesso di sanzioni nel settore dell'imposizione diretta.

Anzitutto la mancata presentazione della dichiarazione annuale dei redditi è considerata contravvenzione ed è punita con l'ammenda da lire 30 mila a lire 300 mila. L'ammenda è raddoppiata in caso di recidiva e triplicata in caso di recidiva reiterata. E' comminato anche l'arresto se, in caso di omessa dichiarazione, l'ammontare del reddito definitivamente accertato, supera i sei milioni di lire.

Ad obiettive ragioni di equità oltrechè di giustizia risponde peraltro la norma la quale in relazione all'applicazione di una soprattassa per la mancata dichiarazione di un reddito soggetto ad imposta diretta, dispone che la sovratassa stessa non si applica quando l'esistenza del reddito era fondatamente contestabile nel momento in cui, chi vi era obbligato, doveva fare la dichiarazione.

Sono poi comminate la reclusione fino a sei mesi e la multa da lire 50 mila a lire 500 mila, *ferme restando le sanzioni previste nelle singole leggi di imposta e quelle previste da altre leggi*, a carico di:

1) chi tenuto a sottoscrivere la denuncia dei redditi ed essendo venuto a conoscenza che nell'inventario bilanci sia stata omessa l'iscrizione di attività o siano state iscritte passività inesistenti, siano state redatte scritture o documenti fittizi, siano state alterate scritture o documenti contabili, non provvedere, in sede di dichiarazione dei redditi, alle rettifiche dei dati conseguenti;

2) chi, anche al di fuori dei casi sopra previsti, indica nella dichiarazione dei redditi passività inesistenti;

3) chi omette la denuncia di trattenute effettuate a carico di dipendenti a titolo di imposta e denuncia le trattenute in misura non corrispondente alla realtà;

4) chiunque commette altri atti fraudolenti al fine di sottoporre redditi alla imposta dirette.

Sono altresì previste, rispettivamente: la multa a carico degli amministratori e dei sindaci che non denunciano, nella relazione annuale, se tenuti a farla e a sottoscriverla, o, altrimenti, nella dichiarazione dei redditi, la mancanza di taluno dei libri e delle scritture contabili prescritte; l'ineleggibilità alla carica di sindaco per coloro che siano stati condannati per i reati previsti dalle nuove norme; l'ammenda per il pubblico ufficiale che provveda alla vidimazione dei libri senza trascrivervi gli estremi della quietanza della tassa sulle concessioni governative, o che omette di annullare la bolletta con la firma e col timbro dell'ufficio.

Sono disposte, infine, sanzioni a carico delle aziende e istituti di credito e delle società finanziarie e fiduciarie nonchè dei dirigenti, funzionari e impiegati, che firmino per conto delle aziende stesse, quando, in relazione alle richieste di documenti attestanti l'esistenza di passività, rilasciano dichiarazioni non rispondenti al vero o le rilasciano al di là del termine di venti giorni. Tali norme hanno carattere di particolare rigore, potendo l'impiegato essere licenziato per infrazioni del genere e potendosi applicare, nei confronti delle aziende, quelle disposizioni della legge bancaria che contemplano lo scioglimento degli organi amministrativi e la gestione commissariale, e, per i casi di eccezionale gravità, la revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito e la messa in liquidazione della azienda.

Un generale si spara una rivoltellata alla testa

Era rimasto cieco per un precedente tentativo di suicidio

Stradella, venerdì sera.
Permangono gravissime le condizioni dell'ex-generale di brigata Felice Caperdoni fu Ettore, di anni 66, attualmente residente a Montù Beccaria, che ieri, in un momento di sconforto, si è esploso un colpo di pistola alla tempia destra. Il proiettile è uscito dalla tempia sinistra senza però ucciderlo. Il generale è stato trasportato all'ospedale.

Il Caperdoni è affetto da diversi anni da completa cecità. Egli nel 1943, quando era al comando di una brigata di fanteria, subito dopo l'armistizio era stato circondato con i suoi uomini dalle truppe nazi-fasciste.

Anzichè arrendersi egli aveva tentato di suicidarsi; anche allora si era sparato un colpo di pistola che gli aveva attraversato la testa e che non l'aveva ucciso; in seguito però al colpo sparatosi era rimasto cieco.

Scontro a Rivara Canavese fra un camion e una moto

Cuorgnè, venerdì sera.
Ieri sera alle 20, sulla strada di Rivara Canavese, mentre un dipendente della ditta Domenico Bettino di Rivara stava procedendo in camion, si scontrava con una motocicletta. Il guidatore del camion, subito sceso dall'automezzo per recare soccorso all'investito, si accorgeva che questi era il cugino del titolare della sua ditta, il ventenne Luigi Gaia. All'ospedale di Cuorgnè, il dottor Perardi riscontrava al Gaia varie ferite alla gamba destra e alla regione frontale e lo giudicava guaribile in novanta giorni.

Stanotte a Genova

Un operaio accoltellato durante una lite

Genova, venerdì sera.
Un grave fatto di sangue provocato da un'accesa discussione sorta fra quattro lavoratori portuali è avvenuto poco prima della mezzanotte in piazza Tommaseo. Uno dei contendenti, il 40enne Umberto Pedrazzini, abitante alla Foce, si è buscato una coltellata al ventre che l'ha ridotto in gravissime condizioni. All'ospedale è stato sottoposto a immediato intervento chirurgico e i sanitari si sono riservata la prognosi.

Il Pedrazzini aveva trascorso la serata insieme ad altri tre portuali, tra i quali il trentasettenne Fedele Morando, abitante in via Finocchiaro Aprile. La piccola comitiva si era riunita, verso le 22, attorno a un tavolo della bottiglieria in via Montezuello, cenando e bevendo piuttosto abbondantemente.

A un certo momento è sorta una vivace discussione presumibilmente sulla questione portuale in corso e nel manifestare le sue opinioni il Pedrazzini si è trovato in disaccordo coi colleghi. Sempre discutendo, la comitiva è uscita dal locale e si è avviata verso piazza Tommaseo. Qui il Pedrazzini ha avuto uno scontro piuttosto vivace con uno dei portuali, tanto che questi lo ha colpito al ventre con un oggetto tagliente, forse un coltello.

Sopraluogo della Corte di Modena presso il fatale ciliegio

Marco Di Buduo racconta come avvenne la tragedia

Marco Di Buduo sostiene che Lina Manzoni si sia suicidata mentre egli si era allontanato di qualche passo per cogliere ciliege. Questa tesi non è accolta dall'accusa perchè il foro d'entrata e quello d'uscita del proiettile dimostrano che la giovane avrebbe dovuto impugnare la pistola con la sinistra, tenerla alta sopra di sè e premere il grilletto col pollice: posizione, questa, quanto mai innaturale.

L'imputato ha però commesso due grossolani errori rispetto alla primitiva deposizione - Il pianto e l'invettiva delle sorelle dell'uccisa Lina Manzoni: "Sei un bugiardo!,,

Dal nostro corrispondente

Modena, venerdì sera.
La tesi difensiva di Marco Di Buduo ha presentato stamane, improvvisamente, nel corso del sopraluogo sul tragico campo di ciliegi di Vignola, una grossa crepa. L'imputato, apparso fino a ieri così sicuro di sè e preciso nel dare delucidazioni a sostegno della sua tesi del suicidio, ha commesso un errore grossolano che probabilmente gli costerà caro.

Richiesto di indicare la posizione in cui si trovava al momento in cui Lina si sarebbe sparata, si è andato a porre nella direzione opposta a quella in cui si pose durante il primo sopraluogo, all'indomani del fatto, compiuto alla presenza dei carabinieri, nonostante che vi fossero punti di riferimento ben precisi.

I sottufficiali dei carabinieri che seguirono la prima inchiesta e che stamane erano presenti, lo hanno prontamente smentito.

Questo è stato il primo errore. Il secondo l'imputato lo ha compiuto allorchè gli è stato chiesto di indicare il luogo esatto ove depose la giacca contenente in una tasca interna la pistola. Anche qui i punti di riferimento erano precisi: una coltre di fiori deposta dalla pietà del luogo segnava il punto dove il cadavere di Lina fu trovato accanto al ciliegio. Il Di Buduo ha indicato un punto lontano almeno due metri e mezzo da quello in cui l'arma fu trovata. Per prendere la rivoltella Lina avrebbe dovuto alzarsi e fare almeno tre passi. L'imputato disse sempre invece che la donna sparò stando seduta, senza muoversi dal luogo dove egli l'aveva lasciata.

Nel campo di ciliegi, fin dalla prima mattina, una grande folla si era data convegno, tanto che i carabinieri dovettero rinforzare il servizio d'ordine per contenere i curiosi. Prime a giungere sul luogo erano state le tre sorelle della morta, che silenziosamente avevano percorso la carrareccia andando ad inginocchiarsi piangenti accanto al tragico ciliegio. Sul tronco dell'albero una mano pietosa ha attaccato una cassettina con un vetro al quale è una sbiadita foto di Lina Manzoni.

I singhiozzi disperati delle tre giovani sono a lungo echeggiati nella splendida mattina primaverile. Il Di Buduo, in un'auto chiusa dei carabinieri, è giunto pochi minuti prima delle 9 ed è rimasto con le manette ai polsi sulla macchina fino all'arrivo della Corte, avvenuto alle 9,30 circa.

Poi hanno avuto inizio le domande e le contestazioni delle opposte parti. Erano presenti, oltre al Procuratore generale dott. Campana, gli avvocati di Difesa e di Parte Civile e i periti balistici.

Per la prima cosa il Presidente ha chiesto al Di Buduo di ricostruire la scena del fatto. Egli si è accucciato sul luogo ove sostò in compagnia di Lina. «Le tenevo una mano sulla spalla — disse. — Chiacchierammo un poco, poi io mi alzai e mi avviai in questa direzione».

Così dicendo l'imputato esegue quanto spiega, e compie la prima mossa falsa. Si dirige, infatti, nella direzione opposta a quella risultata dalla prima inchiesta.

«Ero qui e le voltavo le spalle. La sentii dire: "Alza le mani", e mi girai di scatto. "Non scherzare con la pistola", le dissi. Poi fulmineamente, Lina portò l'arma alla gola e si sparò. Non ebbi nemmeno il tempo di fare un passo verso di lei».

Una delle sorelle Manzoni, che assiste da pochi passi alla drammatica ricostruzione, lo interrompe con veemenza: «Bugiardo!».

Si passa al secondo tempo della ricostruzione. «Dove era la giacca con l'arma nella tasca?», chiede il presidente.

Il Di Buduo indica un punto senza esitazioni. I due marescialli dei carabinieri sono lì, pronti a smentirlo. «A noi disse invece che la giacca era molto più in là».

Una mezz'ora circa è successivamente occupata dalle accurate misurazioni dei periti che calcolano le distanze fra i vari punti. Poi si passa alle prove balistiche e a quelle delle voci. Il Di Buduo dichiara che dopo il colpo di pistola, egli, accortosi della morte di Lina, invocò aiuto con quanto fiato aveva. I contadini di una casa che dista 250 metri ed è perfettamente visibile dal luogo, udirono il colpo, ma non le grida di aiuto.

I giudici si sono portati stamane dinanzi alla casa colonica e, stando accanto al ciliegio, un carabiniere ha esploso prima un colpo di rivoltella, poi ha gridato: «Aiuto!». Dalla casa si è udito tutto benissimo.

V. Muratori

A giudizio per dieci pacchetti di sigarette

La disavventura d'un torinese

Mondovì, venerdì sera.
A lieto fine si è risolto un brutto incontro di un industriale torinese con la guardia di Finanza. Per dieci pacchetti di sigarette americane il dott. Dario Vallero, di Vincenzo, di 32 anni, da Torino, era stato denunciato e rinviato a giudizio sotto l'imputazione di contrabbando.

Nell'autunno scorso il dott. Vallero si era imbarcato a Vera Cruz per l'Italia recando con sè alcuni pacchetti di «americane» che la dogana messicana non aveva ritenuto di prendere in considerazione. Anche a Genova la dogana italiana non aveva avuto nulla da obiettare trattandosi di un quantitativo in verità trascurabile. Sul Colle di Montezemolo la macchina del Vallero veniva fermata dalle guardie di finanza che dopo una vivace discussione sequestravano il tabacco al Vallero, sporgendo nei suoi confronti, come si è detto, una denuncia per contrabbando.

Ieri al processo però il Tribunale di Mondovì non ha ritenuto sufficienti i motivi addotti dall'accusa ed ha assolto il Vallero perchè il fatto non costituisce reato.

Da 3 giorni una montagna brucia a Serravalle Sesia

Borgosesia, venerdì sera.
Nonostante l'opera continua dei vigili del fuoco, di guardie forestali e squadre di volontari, l'incendio che divampa da oltre tre giorni sulle montagne di Serravalle Sesia non è stato ancora domato.

Il fronte di fiamme si è diviso ora in due tronconi: uno di questi si va spostando verso il comune di Lozzolo e la frazione di Vintebbio di Serravalle, mentre dalla parte opposta il fuoco minaccia ancora seriamente l'abitato di Crevacuore. Si spera però che alcuni larghi prati, i quali tagliano in quella località parte della boscaglia e dividono anche il passo del bosco, possano arrestare efficacemente l'avanzare delle fiamme.

Eletto dal Consiglio regionale

Oggi il delegato aostano per l'elezione presidenziale

Aosta, venerdì sera.
Sotto la presidenza del geom. Pareyson, si riunisce nel pomeriggio il Consiglio regionale in seduta straordinaria per eleggere il delegato che parteciperà, in rappresentanza della Valle d'Aosta, alla elezione del presidente della Repubblica. Stamane si sono riuniti gli esponenti del comitato interpartitico della concentrazione democratica, che all'unanimità hanno deciso di far convergere i loro voti sul nominativo del presidente della Regione, avv. Vittorino Bondaz.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

DRAMMA PASSIONALE PRESSO LUGANO

Uccide la fidanzata e si spara alla tempia

I protagonisti della tragedia sono due comaschi - L'improvvisa furia omicida del giovane provocata dal rifiuto della ragazza a tornare con lui

Lugano, venerdì sera.
Di un impressionante dramma passionale è stata teatro una cascina che sorge nel comune di Brè, sopra Lugano, in località situata quasi in vetta alla montagna omonima dalla quale si domina il lago. Protagonisti della sanguinosa vicenda sono una giovane diciottenne, certa Natalina Curti di San Bartolomeo in Val Cavargna (provincia di Como) occupata come domestica presso un medico di Lugano, e il ventiseienne Ercole Bonga, residente pure in Val Cavargna.

Fra i due era fiorito un idillio, ma ultimamente la ragazza aveva manifestato il proposito di rompere la relazione.

Ieri la Curti si era recata, mandatavi dal medico presso il quale era a servizio, a fare le pulizie settimanali nella casina di vacanza; ma venuta la sera non aveva fatto ritorno.

Preoccupato dalla prolungata assenza della domestica, il medico effettuò ricerche in città, poi si portò a Brè dove rinvenne il corpo della Curti in una pozza di sangue.

Accanto alla donna giaceva il cadavere del Bonga. Uno scritto lasciato da costui ha permesso al delegato di polizia Annibale Rabaglio di ricostruire il fatto di sangue. Il Bonga, avendo saputo che la Curti si trovava a Brè, l'aveva raggiunta attraverso il confine tentando di indurla a riprendere la relazione. Di fronte all'ostinato rifiuto opposto dalla giovane donna, le si avventava contro ferendola a coltellate. Dopo di che si sopprimeva sparandosi alla tempia.

Un aspetto dell'autorimessa di San Chiaffredo, frazione del Comune di Busca, distrutta questa notte da un violento incendio divampato improvvisamente per cause imprecisate

Dopo l'eccidio di Colombaia

Si dimette dalla carica il vice-sindaco di Carpineti

Reggio Emilia, venerdì sera.
Il vice-sindaco di Carpineti Marco Pellesi, così come hanno fatto recentemente il geometra Eugenio Altomani assessore ai lavori pubblici in seno al Consiglio Provinciale e il sig. Dante Pedroni assessore ai lavori pubblici per il comune di Scandiano, in seguito alla tragedia di Colombaia, ha presentato al Consiglio comunale di Carpineti e per conoscenza alla Prefettura di Reggio Emilia la seguente lettera di dimissioni:

«Chiamato dalla vostra fiducia a far parte della Giunta comunale e come assessore anziano a ricoprire la carica di vice-sindaco, mi vedo ora costretto a rassegnare le mie dimissioni da tali cariche e dal Consiglio comunale in quanto la mia coscienza civile e la mia onestà morale non mi consentono di continuare dopo i recenti tragici fatti di Colombaia a collaborare con un'amministrazione composta in maggioranza di esponenti di quel partito dalle cui file è uscito l'assassino».

«Con tale mio atto — continua il Pellesi che è iscritto al P. S. I. — frutto di lunga e sofferta ponderazione, io non intendo rinunciare a nessuna delle mie idee politiche ma ritengo più che mai necessario lottare per un mondo in cui sia definitivamente bandito il ricorso alla violenza, e la competizione politica si svolga su un piano di umana civile convivenza».

Oltraggia un sindaco e si busca quattro mesi

Casale, venerdì sera.
Il 20 novembre scorso il Pretore di Moncalvo, in un processo a carico dell'impresario Desiderio Quarello, amministratore della Società Cave e pietrisco di Cardona, dichiarava non doversi procedere contro l'imputato per il reato di diffamazione e ingiurie ai danni del sindaco di Alfiano Natta, geometra Giuseppe Oddone. Il fatto aveva avuto origine da una vivace discussione.

Il Tribunale di Casale però, giudicando ora in sede di appello su ricorso del P. M., ha ritenuto trattarsi di reato di oltraggio e ha condannato il Quarello a 4 mesi di reclusione, con tutti i benefici di legge.

Una bimba colpita da scarlattina a Lerna

Novi Ligure, venerdì sera.
Un caso di scarlattina è stato denunciato nel comune di Lerna. Ne è stata colpita una bimba di otto anni, Geronima Piccardo di Giuseppe, del luogo. Le autorità sanitarie hanno già adottato le opportune misure profilattiche.

Clamorosa rissa in una pizzeria di Roma

Sette deputati missini s'azzuffano con i comunisti

I parlamentari s'avventano su un gruppo di giovani dal quale erano partite voci di sfida - Lancio di bottiglie e bicchieri e tavoli rovesciati - Un pubblicista di sinistra ferito e successivamente fermato

Roma, venerdì sera.
Alcuni deputati missini e un gruppo di opposta tendenza hanno messo a soqquadro, stanotte verso le ore due, una pizzeria di via Parma nella quale si erano insieme ritrovati pure per caso. La clamorosa rissa che ne è derivata ha provocato l'intervento della polizia ed il ferimento ed il successivo fermo di uno dei giovani.

Fra i deputati si trovavano gli on. Almirante, Romualdi, Gray, Nicosia, De Marzio e Michelini, tutti del M.S.I., i quali stavano finendo di cenare. Ad essi si era aggiunto ad un certo momento l'on. Roberti, capo del gruppo parlamentare missino.

In fondo alla sala del ristorante un gruppo di giovani comunisti era intento anch'esso a mangiare quando si levarono voci di sfida: «I partigiani non sono morti e faranno giustizia di tanti soprusi». I parlamentari neofascisti scattavano in piedi avventandosi contro gli avversari dando luogo ad una furibonda rissa senza esclusione di colpi. Oltre che scambiarsi pugni e calci, i rissanti si sono tirati addosso bottiglie e bicchieri, hanno rovesciato tavoli e sedie tra l'esterrefatto stupore del proprietario della pizzeria e dei camerieri i quali visto che le cose stavano facendosi serie hanno pensato bene di telefonare alla polizia.

Prima che gli agenti giungessero a via Parma, una bottiglia lanciata non si sa da chi raggiungeva al capo il pubblicista di sinistra Arturo Giamundi, di 27 anni, producendogli una vasta ferita. Subito soccorso egli è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo ove è stato giudicato guaribile in una settimana. Successivamente il giovane è stato fermato dagli agenti dell'Ufficio Politico della Questura.

Il Giamundi è l'unico fermato poichè gli avversari godono dell'immunità parlamentare. Verranno denunziati — qualora risultassero elementi a loro carico — all'autorità giudiziaria perchè richieda la prescritta autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati.

Apre una porta e una vampa lo denuda

Un pauroso incendio nel magazzino d'una fabbrica tessile

Biella, venerdì sera.
L'incendio divampato la notte scorsa in un magazzino dello stabilimento tessile di proprietà del signor Angelo Mazzucchetti a Ponzone di Trivero è praticamente domato. Sul luogo sono rimasti alcuni distaccamenti di vigili del fuoco per spegnere gli ultimi focolai. Il primo allarme venne dato poco dopo le 21,30 da due giovani operaie che abitano in una stanzetta nei pressi del magazzino.

Impressionate, corsero a chiamare il figlio del proprietario, Carlo Mazzucchetti, di 28 anni, che raggiunse immediatamente il magazzino per vedere di che si trattasse. Non appena ha aperto la porta, egli è stato investito da una paurosa fiammata, che lo ha quasi completamente denudato, causandogli ustioni di una certa gravità.

Mentre l'infortunato veniva trasportato all'ospedale, veniva richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e ben presto sul luogo si portavano diversi distaccamenti di Biella, Borgosesia e Vercelli.

Per il momento i danni non sono stati ancora calcolati e nemmeno si conoscono le cause dell'incendio. Sono andate distrutte alcune macchine del reparto cardatura, materie prime e prodotti in lavorazione, ma per fortuna il fabbricato non ha riportato gravi danni.

IL DELITTO NON ERA ANCORA STATO SCOPERTO

In preda al rimorso confessa di aver ucciso una fanciulla

Compiuto il misfatto aveva nascosto il cadavere in un cespuglio di piazza d'Armi a La Spezia - La vittima è una giovane di 17 anni in procinto di diventar madre - L'assassino si è costituito ieri alla Questura di Parma cinque giorni dopo il crimine

La Spezia, venerdì sera.
Da un cespuglio di Piazza d'Armi, ove era rimasto occultato da circa cinque giorni, la polizia ha rimosso stanotte il cadavere di una giovinetta: Rosetta Tagliati, di 17 anni, abitante nella zona del Rebocco, in via Monfalcone 84. L'assassino aveva colpito la ragazza ripetutamente con una pietra, poi le aveva dato il colpo di grazia serrandola alla gola con un fazzoletto. Nessuna denuncia era stata sporta. E' stato l'assassino stesso, che vinto dal peso del rimorso, si è costituito, dopo una crisi di coscienza durata in lui dal giorno di Pasqua fino a oggi.

Nel pomeriggio di Pasqua, su un accelerato diretto a Parma, un giovane di Borgotaro, Armando Della Pina, di [illegible] anni prese posto in uno scompartimento quasi vuoto. C'era soltanto un ragazzo che appariva fortemente depresso e piangeva convulsamente. Il Della Pina cercò di confortarlo e gli chiese la ragione del suo dolore. Allora quel ragazzo, Gianni Viti, di 17 anni, abitante nella zona del Rebocco, in via Monfalcone 84, raccontò una storia raccapricciante. Qualche ora prima la sua fidanzata gli aveva confessato che sarebbe diventata madre. Quella notizia lo aveva contrariato al punto da suggerirgli immediatamente un piano criminoso. Aveva dato appuntamento alla sua ragazza in una località solitaria e tranquilla. Aveva scelto Piazza d'Armi. Era la mattina di Pasqua. Rosetta era venuta a quello che riteneva un convegno d'amore. Gianni Viti, invece, aveva già freddamente meditato il delitto. Una pietra e un fazzoletto erano state le armi da lui scelte.

Il rimorso del giovane assassino era cominciato subito e lo aveva spinto a confessare. La prima confessione fu raccolta dal parroco di Rebocco. Sembra che il sacerdote abbia consigliato a costituirsi immediatamente. A Gianni Viti, però, era mancato il cuore di farsi arrestare nella sua città e così era salito sull'accelerato alle 15. Andava a Parma.

Il giovane di Borgotaro, Armando Della Pina, stordito da quel racconto orribile, che non sapeva se credere o attribuire a una fantasia malata, stette in forse. Poi si recò dai carabinieri di Borgotaro e segnalò il fatto. Da La Spezia però non era partita alcuna denuncia. La famiglia della morta era abituata al carattere indipendente della Tagliati, a tutta una serie di fughe di costei, considerate fughe sentimentali. Gianni e Rosetta, infatti, erano scappati molte volte. E così il cadavere rimase celato nel cespuglio.

Giunto a Parma, Gianni Viti si dibattè ancora tra il rimorso e la paura. Non ebbe cuore costituirsi subito, come avrebbe voluto. Soltanto ieri pomeriggio il giovane assassino ha varcato la soglia della Questura di Parma ed ha confessato pienamente. Da Parma la segnalazione è giunta a La Spezia stanotte. Sul luogo del delitto è stato già effettuato un sopraluogo da parte del Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Salutari.

TORINO - A. IX - N. 89
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
15-16 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

LORD BYRON

L'affascinante poeta

V. — Giorgio Gordon Byron, che viveva poveramente in Scozia con sua madre, eredita a 10 anni da suo prozio il titolo di lord e la proprietà di Newstead. Il castello, ridotto in cattive condizioni, viene affittato, la signora Byron se ne va ad abitare a Nottingham e Giorgio entra alla scuola di Harrow. A 15 anni egli si innamora di miss Mary Ann Chaworth, ma la giovane si fidanza con un altro, Giorgio prova una grande delusione.

Lo scetticismo di Giorgio Byron non gli impedisce di provare un profondo dolore per due notizie che gli arrivano l'una dopo l'altra: il matrimonio della sua graziosa piccola cugina di Aberdeen, Mary Duff, che egli aveva silenziosamente e intimamente adorato, e quello di Mary Ann Chaworth. «Non posso descrivere quello che provai — scriverà più tardi Byron — ma so che mi sentii indicibilmente sconvolto». Fortunatamente, l'applicazione agli studi del collegio aristocratico di Harrow serve a colmare le furiose reazioni nel cuore del giovane lord. Nell'ottobre 1806, a 17 anni, Giorgio entra all'Università di Cambridge. La Cancelleria gli corrisponde, sulla fortuna ereditata dal «Cattivo lord», una pensione annuale di 500 lire. Ma non gli è sufficiente. Byron ricorre agli usurai. Beve, gioca, corre dietro alle ragazze. A Londra, ove abita al n. 16 di Piccadilly,

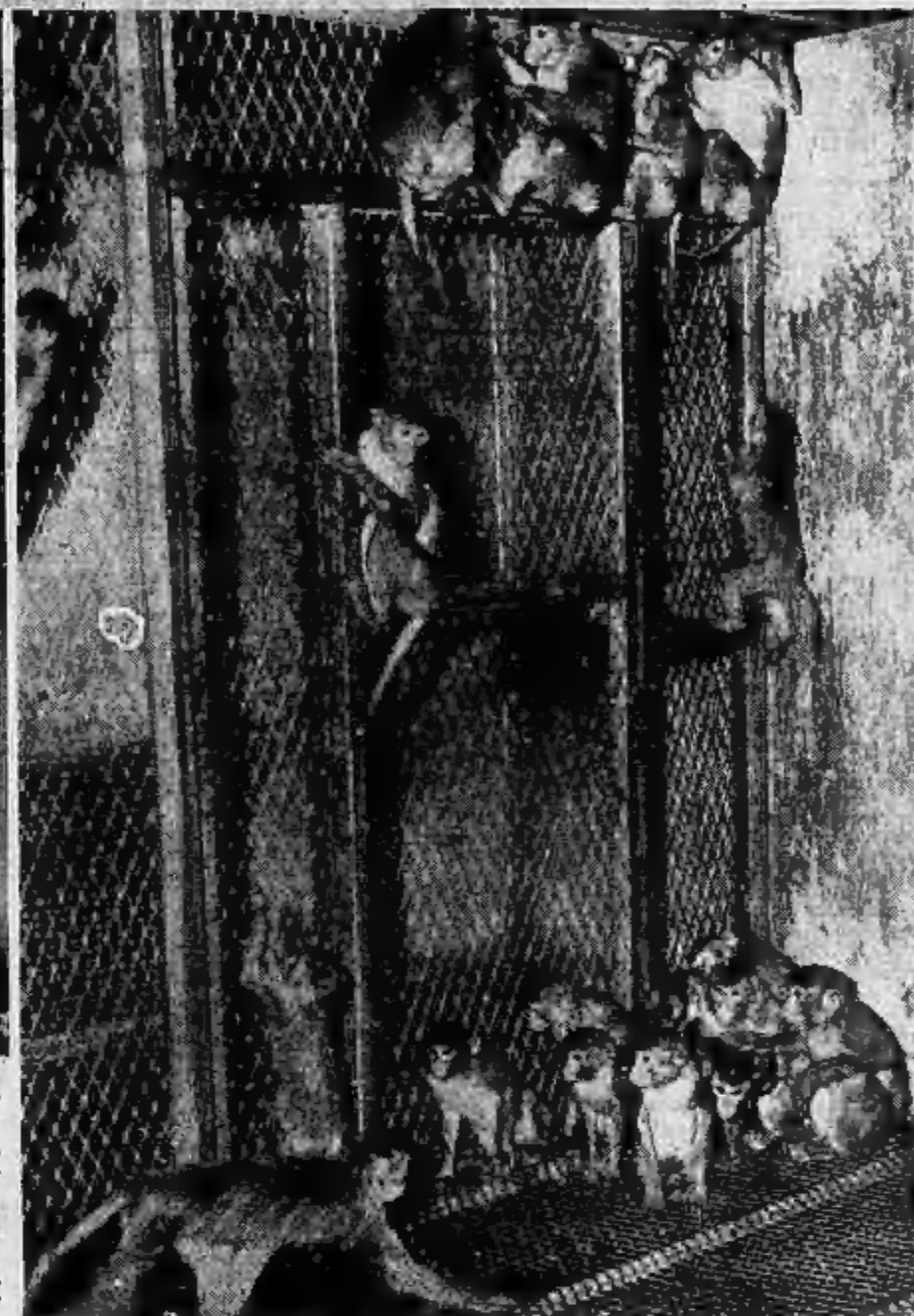
si prende per amante una giovane di facili costumi che fa vestire da uomo. In estate se la porta a Brighton, la spiaggia alla moda. Presto Sua Signoria, che non ha più quattrini, è costretto ad andare a rifugiarsi da sua madre, che ora abita in un modesto alloggio, a Southwell. Egli detesta molto questa piccola città e non va affatto d'accordo con la madre, che diventa sempre più tetra e brontolona. Per fortuna, ci sono dei vicini simpatici, i Pigot. Il nobile studente conversa a lungo e confidenzialmente con la giovane figlia dei Pigot, veramente buona e affascinante. E' durante uno di questi colloqui che Elisabetta Pigot, avendo udito Giorgio recitare dei versi di sua composizione, lo invita a dedicarsi alla poesia. Poco tempo dopo Byron pubblica un volume: «Ore di ozio» («di Giorgio Gordon lord Byron, minorenne»). Questo libro suscita uno scandalo a Southwell, ove parecchie famiglie riconoscono le loro ragazze nelle eroine di certi poemi. A Londra l'opera viene acquistata dalla gente aristocratica ed è citata nelle riviste letterarie. Byron torna a Londra per godere della piccola fama che gli ha procurato il suo volume. Un po' troppo grassottello, il giovane poeta vorrebbe essere bello come un Adone. Egli prende ogni giorno, in una sala di Bond Street, lezioni di scherma col maestro

Angelo, lezioni di pugilato con «Gentleman Jackson», campione d'Inghilterra. Byron nuota, monta a cavallo, gioca a cricket, fa un solo leggero pasto al giorno e non beve più birra. E il miracolo si compie. Quando, nel luglio del 1808, dopo aver ricevuto dall'Università di Cambridge il diploma di «Maestro delle arti», va a prendere possesso della proprietà di Newstead, Giorgio Gordon Byron è cambiato in un giovane sempre un po' zoppo ma dal viso simpatico, fine e nello stesso tempo energico. Ad Annesby Giorgio rivede Mary Ann Chaworth divenuta la signora Jack Musters. May Ann è turbata ed emozionata ritrovando così bello il suo antico spasimante timido. Giorgio esprime in versi, che le fa leggere, ciò che sente: «Devo stare lontano dal tuo fascino - Perché quando sono vicino a te - Sospiro per quello che fu...».

Segue: Viaggio in Oriente.

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Promosse la lotta contro la poliomielite

L'ex-Presidente Truman davanti al ritratto del suo predecessore, Franklin Delano Roosevelt, che fu il promotore della Fondazione per la lotta contro la poliomielite. Appunto nel decimo anniversario della morte di Roosevelt fu annunciata al mondo la scoperta del vaccino antipolio del dottor Salk.

Nel laboratorio del dottor Salk, nell'Università di Pittsburgh: le scimmie di cui si serve lo scopritore del nuovo vaccino per i suoi esperimenti.

Utrillo sulla Costa Azzurra

Il famoso pittore Utrillo ha passato la Pasqua sulla Costa Azzurra ove tuttora si trova. Eccolo fotografato nel giardino dell'albergo a Nizza.

Il «grazie» di Walter Chiari

Tra alcune belle indossatrici, Walter Chiari ringrazia il pubblico al termine della presentazione di nuove creazioni al terzo Festival della moda a Sanremo. Tutti i modelli presentati erano di pura lana leggera, adatti per l'estate.

Come due turisti i Churchill in Sicilia

Winston Churchill e la sua consorte fotografati a Villa Politi a Siracusa. L'ex-Premier riposa molto, mangia con invidiabile appetito, beve senza timori per il fegato e fuma un sigaro dopo l'altro. Egli andrà a visitare Taormina, Agrigento e forse Segesta e dipingerà molto. Lady Clementina si è recata ieri in auto fino a Noto per visitare i monumenti neoclassici e barocchi di quella città e si è spinta fino a Cassibile, visitando la casa nella quale nel '43 fu firmato l'armistizio con gli alleati. (Publifoto)